

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XIII - n. 8 - 15 aprile 1957

Direttore: Carlo M. Gregolin - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 208. Decreto 14-12-1948. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Con l'articolo di fondo e le mozioni pubblicate nelle pagine 2, 6 e 7, diamo ampia relazione e documentazione sul Congresso dell'UNURI a Rimini. Una scelta di poesie della Resistenza vuole ricordare il dodicesimo anniversario della lotta di liberazione, di cui parla anche l'editoriale. Completa il numero il regno di Dio e la giustizia, nella prospettiva dei temi di quest'anno, ed il dibattito di facoltà sulla medicina come scienza biologica.

Abituato in altri tempi a commemorazioni roboanti o a celebrazioni di epiche gesta, il popolo italiano pare che lasci passare di anno in anno con sempre minore attenzione l'anniversario del 25 aprile.

E non ci stupisce affatto e non ci preoccupa se questo atteggiamento vuol solamente significare un rifiuto di forme retoriche che solo sulla retorica si sostengono ed una accettazione sostanziale ed interiore invece di ciò che la Resistenza ha rappresentato nel nostro Paese. In questo caso non c'è che da rallegrarsi, perché può essere anche questo un segno di maturazione democratica.

Ma non vorremmo che assieme al rifiuto della retorica, vi fosse un desiderio di dimenticare quel periodo e non per i lutti che da una parte e dall'altra quel periodo ha provocato nelle famiglie, nelle città e nel Paese, ma per dimenticare l'impegno e la tensione morale che hanno fatto di quel periodo uno dei più validi della nostra storia.

A 12 anni di distanza, possiamo dire definitivamente superata la fase della forzatura politica tendente ad assegnare ad una parte il monopolio della Resistenza, dei Morti e dell'apporto di uomini, anche se la pubblicistica di sinistra, che più di ogni altra ha saputo dedicarsi a questo periodo con molta attenzione e con sforzo notevole, ne ha dato ovviamente una interpretazione parziale.

Il tempo fa giustizia di certe deformazioni e falsificazioni e probabilmente tra non molti anni si potrà arrivare ad una valutazione storica complessiva che, superate le polemiche personali e contingenti, dia una visione della lotta di liberazione in Italia così come essa è stata e come già è sentita nell'animo popolare.

Perché se in effetti una Storia, degna di questo nome e non deformata, oggi non abbiamo, chiara visione di ciò che la Resistenza è stata possiamo averla da quelle lettere dei condannati a morte che ampia diffusione hanno avuto attraverso la stampa, ma che dovrebbero essere ancor più diffuse soprattutto fra i giovani, per iniziativa di coloro che maggiori responsabilità hanno nell'educazione di essi.

Stanchezza, delusioni, lotta politica condotta spesso con durezza, hanno intepidito gli animi e fatto dubitare che la visione della società che appare ai condannati a morte nell'ultimo loro momento di vita, fosse una visione mitica ed utopistica capace di dar loro forza per affrontare l'estremo sacrificio, ma incapace invece di dare linee di azione ai superstiti.

Certamente era una visione generale della società, la visione e la ricerca dei valori che avrebbero dovuto costituire la base del ricostruito Stato e non l'indicazione di linee operative, ma la Costituzione italiana è stata stesa secondo quello spirito, cercando di concretizzare giuridicamente ed organizzativamente quei valori.

Ma il pericolo oggi presente è appunto quello di accettare la vita di ogni giorno così come essa si presenta, riducendo al massimo le proprie preoccupazioni, cercando di vivere edonisticamente il meglio possibile, senza nessuno sforzo di ricerca, senza nessun impegno morale. E il richiamo allora a tutto ciò che può ricordare quegli anni assume il carattere di giudizio, di rimprovero, di sollecitazione ed un impegno di vita cui più non si vuol aderire.

Per questo forse può essere più facile il lasciar passare inosservata questa data.

Pur che la pace tornasse, pur che si potesse costruire una società migliore allora si era disposti a qualunque sacrificio personale.

Allora cattolici e non cattolici erano insieme impegnati e non vi erano preoccupazioni di prestigio, timori di invadenze, tentativi di sopraffazione; chiunque combatteva era ben accolto e non si facevano ricerche genealogiche per vedere se gli antenati avevano o non avevano partecipato alla unificazione d'Italia. Tutti potevano partecipare alla lotta contro il nazifascismo e tutti avevano diritto a partecipare alla costruzione della nuova società; anzi era cercato l'apporto di quanti più italiani fosse possibile. Allora i singoli cattolici di essa le strutture della società, per testimoniare anche con l'estre-cercavano di ispirare la loro azione alla fede religiosa per vivificare mo sacrificio e in ogni caso con la loro coerente presenza, la verità e la validità del cristianesimo.

E si potrebbe continuare; ma a noi qui premeva solo accennare allo scadimento di tensione morale che si è avuta in questi anni e trovare una giustificazione del sempre più tiepido ricordo di quei giorni.

E ci premeva sottolineare d'altra parte come il ricordo della Resistenza ancor oggi possa servire a tutti gli italiani; ed è un invito, almeno in questa occasione, a rileggersi i documenti più significativi di quel periodo, a ripensare ai motivi ed ai valori che tanti italiani hanno mosso allora e che ancor oggi possono dare forza a chi creda e voglia una società di uomini realmente liberi. (f.s.)

Il Congresso dell'UNURI a Rimini

Per i termini con cui si è proposto e sviluppato, il VII Congresso Nazionale dell'UNURI — tenutosi a Rimini dal 9 al 13 aprile — risulta più di altri di difficile valutazione; o, meglio, la valutazione che di esso si può dare risulta al di fuori degli schemi con i quali, ormai tradizionalmente, si era abituati ad interpretare i risultati di questa manifestazione degli studenti italiani organizzati.

Questo Congresso, infatti, non ha presentato, come invece era accaduto in passato, uno scontro violento e apparentemente incompontibile fra i due raggruppamenti di maggioranza — l'Intesa e l'UGI —; o quanto meno non ha determinato una situazione per cui una sola forza debba obiettivamente essere considerata la leader, in senso assoluto, dell'attuale momento della Rappresentanza, ma piuttosto ha registrato una reale convergenza di giudizi e di obiettivi, da parte dell'UGI e dell'Intesa, sull'attuale situazione universitaria e sulla politica che di conseguenza il movimento studentesco è chiamato a svolgere: sarà poi nell'interno di questa iniziativa, nel suo precisarsi culturalmente e politicamente, che si attuerà la necessaria dialettica dei gruppi e la loro vicendevole, ulteriore, qualificazione.

Per questo motivo il Congresso di Rimini, sebbene costituisca una tappa importante, e forse decisiva, nella vita della democrazia universitaria, non apre un periodo di crisi per l'Unione Nazionale e per la Rappresentanza, per questo la

posizione dei gruppi acquista caratteri più sfumati e meno categorici e il giudizio generale si fa — necessariamente — meno deciso.

Di tale situazione va reso atto ai gruppi i quali hanno rispettato i limiti obiettivi entro i quali essi dovevano muoversi (limiti determinati dalla sostanza reale dell'attuale momento) evitando in tal modo di introdurre nel dibattito congressuale temi ed argomentazioni fittizi e di comodo che a null'altro sarebbero serviti se non a creare artificiali motivi per una inutile rivalsa (da parte dell'Intesa) o per una difesa su antiche posizioni (da parte dell'UGI) con il solo risultato di appesantire la situazione e di negare all'iniziativa della Rappresentanza il necessario respiro.

Soprattutto positivo ci pare, in questo momento, il notevole rinnovarsi della Unione Goliardica Italiana nei confronti dei motivi che più l'avevano caratterizzata in passato (ed in un passato anche recente): soprattutto interessante è l'abbandono di un anticlericalismo tanto acceso quanto sterile ed inutile, e l'accettazione piena — diremo *de iure* oltre che *de facto* — dell'Intesa Universitaria come forza di politica universitaria autonoma e quindi situata in modo proprio all'interno del movimento studentesco.

E questo fatto merita un giudizio positivo non solo per se stesso, ma anche, e forse più, perché è indice di un generale «sbloccarsi» della situazione universitaria, e dell'importante ruolo che in essa ha giocato l'In-

tesa Universitaria la quale, nel riproporsi in modo nuovo, ha costretto gli altri gruppi a prendere atto della realtà delle cose e ad adeguarsi ad essa.

In questi ultimi anni, ma segnatamente dal Congresso di Grado in poi, una riserva — ovviamente gratuita — dell'UGI sulla esistenza di un proprio e valido significato ad una unitaria presenza politica dei cattolici nell'Università, aveva sovente costretto in un piano di mera schermaglia tattica l'incontro fra i due gruppi di maggioranza nella Giunta dell'UNURI così come negli Esecutivi dei diversi Organismi Rappresentativi di sede; ma aveva soprattutto fatto assumere alla Unione Goliardica Italiana la pretesa di essere l'unica forza garante dell'autonomia del movimento studentesco e perciò stesso l'unica sede da cui tutti — cattolici compresi — avrebbero potuto e dovuto muoversi per le loro iniziative a favore dell'Università.

La mancata accettazione da parte dell'Intesa di questo assurdo schema (e per questo possiamo oggi valutare positivamente — almeno in parte — il dibattito ideologico avutosi a Grado: esso ha consentito di riaffermare la validità delle ragioni che conducono ad un proporsi in modo originale ed autonomo delle singole forze di politica universitaria) determinava come conseguenza un'accusa di clericalismo nei suoi confronti e — di riflesso —

(Continua a pagina 2)

Carlo M. Gregolin



Il tavolo della Presidenza durante l'inaugurazione del VII Congresso dell'UNURI

un qualificarsi dell'UGI in base a motivi propri del più superato anticlericalismo.

Il Congresso di Rimini ci sembra abbia fatto giustizia su questo falso atteggiamento dei goliardi, consentendo così alla Rappresentanza di superare questa sua grossa passività tradizionale; e in ciò sta un primo motivo della nostra valutazione positiva di questa massima Assise degli universitari italiani.

L'abbandono da parte dell'UGI dei temi di un ormai superato anticlericalismo e la sua accettazione leale e rispettosa (e non più tendenzialmente strumentale) della collaborazione con l'Intesa Universitaria non può dirsi frutto semplicemente di un atto di buona volontà, né può ritenersi una graziosa affermazione fatta nella consapevolezza della sua gratuità; ma al contrario i Goliardi hanno dovuto pagare il loro prezzo politico perché la nuova linea che si sono dati, acquistasse concretezza; e in ciò sta la garanzia che il mutamento verificatosi non rimanga solo alla superficie delle cose.

Il prezzo pagato dall'UGI è di doppia natura: da un lato esso ha determinato l'abbandono della posizione di cartello indiscriminato di un fronte laico all'interno dell'Università, con la conseguente urgenza di una qualificazione non più ideologica ma politico-programmatica di fronte ai problemi della scuola universitaria; dall'altro ha imposto l'accettazione dei limiti propri di

A chi si fosse mosso sul piano dei contenuti si sarebbe trasferito in questa situazione il compito di essere guida del movimento studentesco; e l'Intesa ha assunto questa non facile posizione non solo nella misura in cui essa ha saputo proporre certe linee programmatiche di rinnovamento dell'Università (e l'esame delle mozioni riportate in queste pagine dimostra chiaramente in che limiti ciò sia avvenuto); ma anche — pregiudizialmente — nell'aver indicato questa via come quella su cui deve esercitarsi oggi l'impegno del movimento studentesco.

Il consenso goliardico che a questa prospettiva ha raccolto — e quindi la piattaforma unitaria su cui tutto il Congresso s'è mosso — non toglie nulla a questa valutazione.

Significa, al massimo, due cose soltanto: innanzi tutto la capacità critica dei Goliardi nel valutare esattamente i termini reali della loro iniziativa e quindi il loro rapido adeguarsi alla situazione; in secondo luogo il particolare carattere della Giunta Pannella, già contrassegnata da quegli elementi di collaborazione effettivamente politica, e non semplicemente tattica, che il Congresso di Rimini ha posto in luce come una delle possibilità più interessanti che sono aperte oggi alla Rappresentanza universitaria.

Indice di questo a noi pare il modo con cui, attraverso la rela-

ra la «piattaforma unitaria» creatasi in Congresso.

Ci sembra sia necessario richiamare l'attenzione dei gruppi su questo fatto: soprattutto allo scopo di evitare che l'accordo oggi raggiunto possa costituire un pretesto per un disimpegno delle forze universitarie nel ricercare continuamente i motivi più validi del loro vivere autonomamente e con originalità nella democrazia studentesca.

Ma abbiamo visto che non sta solo nell'accordo fra UGI e Intesa il fondamento di un giudizio positivo su questo Congresso; ma su elementi più certi e meno contingenti: la nuova dimensione assunta dai Goliardi e il nuovo indirizzo che è stato impresso alla Rappresentanza.

Forse si è concluso, con il Congresso di Rimini, un altro capitolo della storia della democrazia universitaria: quello dedicato alle grandi battaglie ideali individuate e proposte in sede di affermazione di principio.

Il nuovo corso si presenta con caratteristiche tutt'altro che nuove: in esso sarà a livello delle singole indicazioni particolari e specifiche che verrà accertata la capacità delle diverse forze non di concorrere astrattamente e genericamente alla formazione della politica della Rappresentanza, ma di contribuire, in concreto, ad un rinnovamento dell'Università attuato con certi criteri e con date caratteristiche.

E' questo un momento indubbiamente difficile seppur necessario. La sua necessità è evidente: un movimento rappresentativo intanto giustifica la sua esistenza non in termini di gretto rivendicazionismo né in forme fondamentalmente avversive in quanto sappia farsi portatore di precise volontà politiche, e di ancor più precisi programmi e proposte: studio, questo, che non è ancor quello del movimento studentesco, e verso il quale esso deve, per forza di cose, tendere.

Ma il muoversi su questo piano porta con sé un grosso pericolo: e non solo quello del tecnicismo dichiarato, quanto, peggio, quello di non meditare rotture all'interno delle forze politiche esistenti dovute all'incapacità che taluno può avere di cogliere, nei confronti degli atteggiamenti concordi assunti dai va-

La Messa e la vita interiore

Oggi più che mai è necessario nutrire la nostra fede. Siamo arrivati ad un punto storico, per cui anche dei cattolici, le cui serie aspirazioni morali non vanno disconosciute e sconfessate, ci dichiarano apertamente di non sapere più credere, o per lo meno di avere una fede vacillante e incerta. Accanto a quei numerosissimi cattolici, che vivono nell'indifferenza pratica, altri per motivo di sincerità si sentono obbligati alla rinuncia della fede della loro verità. E la vita quotidiana ci mette continuamente a contatto di persone che non credono più. La loro incredulità inizia all'epoca del Liceo e dell'Università e continua per tutta la vita. Non è raro il caso di menti poderose, capaci di vaste visioni dell'universo, le quali si perdono dietro le loro idee personali, disprezzando tutto il patrimonio di fede avuto nella infanzia.

Il frutto di tutto ciò si chiama apostasia. E dietro a queste tragedie spirituali il pianto disperato di tante madri e spose.

Possibile che con tanta leggerezza si abbia il coraggio di scuotersi di dosso la propria fede, quando sta sopra tutti la voce tremenda di Gesù, che afferma: «Chi non crede sarà condannato!». L'uomo vale per quello che crede. Si lascia un patrimonio di fede che ha nutrito i nostri meravigliosi santi ed è stato il substrato della nostra civiltà, e in cambio cosa si offre?

Non sta a noi indicare tutti i mezzi per coltivare la propria fede: ci basta indicare nella liturgia della Messa il mezzo più accessibile a tutti per alimentare la fiaccola della verità.

Una partecipazione attiva della Messa è come uno stimolo eccitante alla vita di fede soprannaturale. Le formule del Messale sono infatti una professione di fede ininterrotta. Il mezzo per curare l'atrofia della nostra vita spirituale è forse a portata di mano.

Apro il Messale e nella formula iniziale leggo: «In nomine patris...»: mi ritrovo improvvisamente in faccia alla augustissima Trinità di Dio. Dio mi guarda, mentre sto prendendo parte attiva al sacrificio di Cristo.

Un po' più innanzi, seguendo il sacrificio, il Sacerdote celebrante intona il «Gloria in excelsis Deo». Mi unisco a questa splendida sinfonia scritta a gloria della Trinità. Prima si adora: «laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te». Poi si ringrazia: «Gratias agimus tibi». ringrazio il Padre per la grandezza della sua gloria, che raccolgo, mentre contemplo l'universo da Lui creato. Lo ringrazio per quello che conosco e per quello che ancora non so.

Ringrazio il Figlio, che per me si è incarnato e per me si è pure immolato sulla Croce.

L'Epistola e il Vangelo riferiscono in dettaglio l'insegnamento dottrinale e morale connesso con il tema della liturgia e del mistero del giorno. Leggo attentamente il contenuto dei sacri testi e attingo l'insegnamento della fede dalla fonte primaria della rivelazione. So bene che non tutta la Bibbia è racchiusa nel Messale; mi basta sapere che di essa la parte migliore è qui concentrata.

Poi il Credo: Passo in rassegna le verità della fede sotto il controllo dei Padri della Chiesa e dei Concili, che l'hanno definito nei suoi minimi dettagli; brevissime sentenze, espresse con la massima sobrietà e limpidezza, ma con il rigore della verità genuina e lucente.

Ed ora non mi resta che di fissare la mente con devoto e umile assenso al rito sacrificale che sta per realizzarsi sull'Altare. Il silenzio si fa più assoluto e invita alla preghiera. A contatto col mistero di fede per eccellenza mi sento come invitato a credere, assolutamente, integralmente, allo stupendo atto d'amore che Dio sta per fare verso di me.

Nel raccoglimento osservo globalmente l'essenza della Messa, legata ad una legge di rigorosa unità. La Messa non vuole tanti sacerdoti offerenti, ma uno solo: Cristo, di cui il ministro celebrante è il rappresentante, incaricato di prestargli la lingua e la parola. Neppure tante specie di vittime, come nei sacrifici dei pagani, ma una sola: Cristo nella sua adorabile umanità. Nessun dualismo irriducibile tra un sacerdote che non è vittima e una vittima che non è sacerdote; qui una sola cosa, Cristo, Sacerdote e Vittima.

Penso al modo come è immolata la vittima: senza effusione di sangue, ma le specie eucaristiche simboleggiano la separazione del corpo dal sangue.

«Per mezzo dei simboli distinti si indica e dimostra che Gesù Cristo è nello stato di vittima». (Pio XII Mediator Dei).

Vedo la Messa come un complesso di tre sfere concentriche:

1) la più interna contiene il Sacerdote, di cui il ministro che mi sta davanti è il delegato. Cristo è ora nello stato di gloria, ma continua ad offrirsi per una disposizione fatta nel momento della sua passione sanguinosa nel Calvario; riconobbe allora tutte le offerte che la Chiesa avrebbe fatto nel rito eucaristico e tale disposizione si mutò in quell'istante in uno stato di perenne oblazione: il suo atto di volontà è stato come cristallizzato nell'immutabilità della visione beatifica;

2) la seconda sfera, intermedia, contiene la vittima offerta: Cristo. Con una perfetta realtà, vera e sostanziale, è presente Gesù, che nacque dal Padre nel-

nota liturgica

l'eternità e da Maria Vergine nel tempo e patì sotto Ponzio Pilato;

3) nella terza sfera Gesù Sacerdote immola se stesso in modo simbolico. Il Signore è morto sulla Croce, facendo effondere tutto il suo Sangue fuori del suo Corpo. Per esprimere questo fatto, Gesù nell'ultima Cena non usò un unico rito per trasformare il pane e il vino nella sostanza della sua persona; ma prima mutò il pane nel suo Corpo, poi il vino nel suo Sangue. Lo stesso avviene nella Messa. La distinta consacrazione del pane e del vino è come una mistica spada che taglia in due parti l'umanità adorabile del Redentore.

La Messa è ora terminata; si sente quasi un disappunto che il tempo sia fuggito così presto. Lo accostamento con questi principi di fede eccita la devozione, scuote il torpore e l'indifferenza. La fede è oscura e illumina, diceva un santo. La sua oscurità ci fa aderire a dei misteri che non vediamo. Ma questi misteri della vita intima di Dio, illuminano però molto il nostro intelletto, che viene a contatto così con i segni della bontà di Dio.

Se la nostra fede, fosse viva e profonda con quale rispetto e pietà assisteremmo al santo sacrificio! Ed anche con quale santa avidità avvicineremmo ogni giorno il Corpo di Cristo alla mensa dell'Altare!

Noi non vogliamo una fede fredda, astratta, simile ad un sole, che un pittore abbia rappresentato su una scena di teatro. Noi vogliamo una fede viva, come quella di Tommaso d'Aquino, che lo faceva prorompere nel suo Pange lingua; come quella del Beato Contardo Ferrini, che al mattino di ogni giorno suscitava in lui «una festa di santi pensieri».

Gesù è passato accanto a me e oltre al resto avrà certamente confermato nella fede la mia incredulità.

p. Stanislao Gibertini o. s. b.

Prima mozione generale

Il VII Congresso Nazionale Universitario riunito a Rimini nei giorni 9, 10, 11, 12, 13, 14 aprile 1957 udita la relazione del presidente dell'UNURI la approva sottolineando in particolare modo la positività delle indicazioni e degli obiettivi politici propri del Movimento Studentesco, nei suoi rapporti con la vita politica del Paese, nella definizione delle esigenze morali, di studio, economiche e sociali dello studente, nella volontà di perseguire la riforma democratica dell'Istituto Universitario e della Scuola Italiana.

Riafferma su queste linee la sicura positività della collaborazione fra le forze politiche dell'Intesa e dell'U.G.I., di nuovo, confermandola come attuale e insostituibile elemento di propulsione del Movimento Studentesco.

Impegna quindi il Consiglio Nazionale Universitario e gli Organi Esecutivi dell'UNURI a porre alla base del proprio lavoro il programma dell'attuale Giunta e le indicazioni programmatiche della relazione del Presidente e della Giunta dell'UNURI, potenziate e specificate dalle deliberazioni del VII Congresso; sottolineando la necessità di mantenere organizzata la direzione nazionale dell'UNURI ai tradizionali criteri di collaborazione dei gruppi di maggioranza.

F.to: **MOMBELLI (U. G. I.)**
BODRATO (Intesa Universitaria)

chi si pone come forza politica con tutto ciò che da questo deriva: in modo particolare il nuovo modo di intendere i rapporti fra i gruppi.

Già in sede di risultati congressuali si è potuto constatare le conseguenze di una simile situazione: il fatto che si siano presentate, con un certo successo, una lista di indipendenti e una di forte tinta anticlericale (la lista «Giordano Bruno» di Ungari) segna i nuovi limiti obiettivi entro cui oggi è chiamata ad agire l'U.G.I.

Ma per comprendere appieno il perché di questo notevole rinnovamento nella situazione universitaria italiana (di cui il Congresso di Rimini è stato ad un tempo il momento di verifica e di sollecitazione), occorre, a questo punto, esaminare a chi risale l'iniziativa di aver promosso ed attuato il nuovo «corso». Non è certo per un fine di mal riposta partigianeria che a noi sembra di poter indicare, a questo proposito, nell'Intesa Universitaria la forza che ha saputo rimettere in movimento le acque, da troppo tempo stagnanti, della democrazia universitaria. L'essere stato accettato, dall'Intesa Universitaria, subito dopo Grado, il tema della riforma della scuola come quello più proprio e più conseguente all'attuale momento storico e politico italiano, ha consentito ad essa di muoversi all'interno di una prospettiva reale di azione e di mettere in chiaro come l'iniziativa goliardica sviluppatasi in quel congresso si fondasse solo sull'indicazione di una ipotesi di azione e non su dei contenuti precisi secondo cui orientare quell'azione.



zione iniziale, la Giunta si è presentata al Congresso: in essa veniva superata largamente la piattaforma secondo cui essa era stata costituita, non essendovi più traccia di quelle provvisoriété che pure l'aveva caratterizzata al suo formarsi.

Ma a questo punto un'altra precisazione si rende necessaria. Il dibattito congressuale ha saputo mettere in luce l'esistenza di alcuni obiettivi (riguardanti la autonomia dell'Università e il suo significato, il rinnovamento della facoltà e l'attuazione del principio costituzionale del diritto allo studio) verso i quali la Rappresentanza universitaria deve oggi impegnarsi; e i gruppi di maggioranza hanno concordemente manifestato di voler agire in questo senso: occorre però tener presente che la qualificazione dell'Intesa e dell'UGI nei confronti di questi problemi (cioè le prospettive e le soluzioni che essi indicano) è ancora parziale e approssimativa.

Per questo non è lecito ipotizzare il futuro sulla base dell'accordo oggi esistente, ma dovendosi continuamente far riferimento alle nuove acquisizioni che i gruppi faranno e alle possibilità effettive di una integrazione di queste; non è dato oggi prevedere fino a qual punto resiste-

ri gruppi di fronte alle «cose concrete», i diversi motivi ideali che quegli atteggiamenti ispirano e sostengono.

Anche in questo caso, in effetti, avremmo una sorta di tecnicismo, ma particolarmente insidioso, perché nascosto da una prospettiva di presunta politicità.

In conclusione, quindi, possiamo affermare che l'insegnamento che il Congresso di Rimini consente di trarre è estremamente semplice anche se particolarmente importante (ed è per questo che abbiamo ritenuto necessario valutarne la sostanza in rapporto alle singole forze piuttosto che esaminarlo in sé); esso ha indicato i modi e i settori da cui oggi deve partire l'iniziativa politica della Rappresentanza.

Ancora una volta, pertanto, (e non potrebbe non essere così) la responsabilità della situazione è affidata ai gruppi: a questi spetta garantire la Rappresentanza da eventuali decadimenti così come è compito loro seguirne ed attuarne lo sviluppo secondo le indicazioni che via via si vanno elaborando.

Carlo M. Gregolin

Le altre mozioni sono riportate nelle pagine 6 e 7, così anche i risultati delle elezioni del Consiglio Nazionale dell'UNURI.

LO scopo di queste note e del susseguente lavoro personale e comunitario cui la FUCI invita gli studenti di Medicina dovrebbe essere il seguente: contribuire ad eliminare il senso di frammentarietà, di incertezza, perfino di inutilità che talvolta si avverte nello studio dei singoli esami; concentrare l'attenzione sui punti più realmente significativi di tale studio; aiutare a costruire una propria interpretazione della scienza biologica come parte armonicamente e continuamente inserita della propria visione del mondo; aiutare insomma a capire la Facoltà di Medicina, a valutare il contributo specifico che essa può dare alla propria formazione ed alla cultura italiana, e la metodologia che le è propria. Anche se tutto ciò non è facile, è però, soprattutto oggi, doveroso ed utilissimo.

Chi si dedica allo studio della Medicina si accorge ben presto che le sue radici affondano profondamente nel terreno della scienza biologica pura, fino quasi a confondersi con essa. Le presenti osservazioni riguardano solo questo aspetto della Facoltà, considerata cioè come centro di ricerca, elaborazione e diffusione di una cultura biologica, il cui fine principale è ovviamente la conoscenza della fisiopatologia dell'uomo.

La domanda fondamentale che sembra porsi oggi a chi compie studi biologici è pressappoco questa: che tipo di scienza è la moderna biologia?

Una risposta precisa a tale domanda non è semplice, forse non è neppure possibile, eppure occorre, quale criterio che valga come indirizzo di ricerca e di sistemazione delle varie nozioni e materie di studio che si incontrano.

Potrebbe sembrare a prima vista che sia dovere di uno studente coscienzioso apprezzare ed apprendere con eguale entusiasmo tutto ciò che il programma di studi mette innanzi; ma non è così, è bene invece comprendere la

dibattiti sulle facoltà

Facoltà e rivolgersi ad essa con spirito critico. Il che non significa naturalmente rifiutarsi pregiudizialmente allo studio degli argomenti meno interessanti, ma, sulla base di una preparazione abbastanza armonica ed equilibrata e di carattere prevalentemente teorico, quale offre oggi in Italia la Facoltà di Medicina, approfittare con passione particolare la parte più viva e rigogliosa della moderna biologia.

Quale sia questa parte più viva e rigogliosa può sapersi solo dopo aver risposto, almeno in parte, alla domanda precedente: che tipo di scienza è la moderna biologia? Si faranno qui perciò alcune osservazioni a questo proposito.

Si può suggerire, come ipotesi fondamentale, la seguente: non esistono allo stato attuale delle sostanziali differenze di principi e di metodo tra la scienza biologica e la scienza fisica, nel senso più lato della parola.

Si può dire, in altri termini, che unico è il cammino finora percorso dal pensiero e dalla ricerca umana nello stabilire i criteri di indagine e nel trovare ed enunciare le leggi generali della natura. In tale cammino la scienza biologica, come tutte le scienze naturali, ha seguito e segue tuttora una via tracciata da figure preminenti, come Bacone, Galileo, Newton, Einstein, che, per la vastità dei principi da essi trovati indagando la natura, non possono essere confinati solo al campo strettamente fisico.

La scienza biologica ha evidentemente una sua autonomia che le deriva dal fine proprio e ben definito che essa ha, e cioè lo studio del fenomeno della vita; e per la complessità e per le prodigiose caratteristiche di tale fenomeno essa percorre più lentamente una strada che per lo studio di più semplici fenomeni inorganici è molto più agevole e rapi-

Osservazioni sulla medicina come scienza biologica

Pubblichiamo qui un contributo che si riferisce alle discipline dei primi anni della facoltà di medicina; faranno seguito su un prossimo numero delle riflessioni sull'ordinamento degli anni successivi della facoltà, e i due articoli dovranno essere visti come parte di un discorso unitario (N.d.R.).

minuzioso, sistematico e che all'apparenza può sembrare arido e perfino poco biologico e medico, lavoro eseguito con l'ausilio pratico e, si noti bene teorico, di tutte le altre scienze, fino alle più lontane ed inorganiche.

E' stato ed è questo un bene o un male per la biologia? E' forse

sica; la via è nella stessa direzione, gli scambi intensissimi, e qualsiasi barriera a questi scambi significherebbe l'atrofia dell'indagine biologica e delle conseguenti applicazioni mediche.

Potrebbe studiarsi, come esempio a questo proposito, lo stato attuale del problema dei rapporti tra struttura e funzione in biologia: come l'analisi della struttura sia ormai alla soglia della descrizione molecolare della cellula vivente; come al livello molecolare forma e funzione si fondano e le proprietà funzionali dipendano largamente dalla forma delle molecole e dai rapporti tra molecole vicine; come infine la indagine di questa forma e di questi rapporti non possa farsi senza una mentalità e una tecnica che siano anche squisitamente chimico-fisiche (6).

Si noti inoltre che tali concezioni non restano a lungo confinate nel puro campo conoscitivo, ma mostrano presto le loro logiche conseguenze anche in campi più vicini alla vera e propria medicina applicata: nel campo della Patologia, ad esempio, ove si sente senza dubbio l'esigenza di superare con nuovi metodi di indagine il dualismo tra alterazione morfologica e alterazione funzionale (7); ovvero nel campo della Farmacologia, ove l'antagonismo strutturale al livello molecolare sembra destinato a dare una base scientifica e imprevedibili sviluppi all'uso di farmaci vecchi e nuovi.

Si ammetta dunque esaminata e valutata l'ipotesi fatta, che cioè effettivamente il metodo da seguire oggi nella ricerca e nello studio della biologia, e quindi della medicina (almeno nelle sue basi biologiche: la psicologia, ad esempio merita certamente un discorso autonomo, e pure ha tanta e fondamentale importanza in medicina) sia non un metodo scientifico, ma il metodo scientifico sperimentale, lo stesso che deve usare chiunque indichi l'universo fisico in qualche suo aspetto. Bisogna a questo punto tirare le conseguenze alla Facoltà, così come è oggi strutturata ed organizzata nelle singole Università italiane: conseguenze evidentemente diverse a seconda che si sia accettata o no l'ipotesi.

Se l'ipotesi è accettata, sia pu-

re con qualche riserva marginale, le conseguenze sono chiare: la formazione del medico, futuro professionista o futuro ricercatore, è nelle sue radici la formazione di un tecnico e di uno scienziato; senza tali radici sarà una formazione tronca e anacronistica.

E' evidente d'altra parte che una differenza esiste, e giustamente, tra il tipo di preparazione che è fornita dai primi anni di altre Facoltà più notoriamente tecnico-scientifiche (Ingegneria, Chimica, sotto alcuni aspetti Agraria, ecc.) e quella del primo triennio di Medicina: ed assolutamente queste note e non hanno lo scopo di suggerire spunti per discussioni e proposte di modifiche di statuti universitari.

Ma, restando nell'ambito degli attuali ordinamenti, è evidente che lo studente di Medicina deve accostarsi alla sua Facoltà, soprattutto nel primo triennio, ove si studiano le basi biologiche della Medicina, senza contatto diretto con altri uomini da assistere e relativi più vasti problemi, con mente assai simile a quella dei suoi compagni delle altre Facoltà tecnico-scientifiche accennate. Deve portare con sé lo stesso desiderio di rigore nella ricerca e nella espressione, la stessa pazienza e minuziosità, la stessa convinzione, detta con le parole di Galilei, che «... noi non doviamo desiderare che la natura si accomodi a quello che parrebbe meglio disposto ed ordinato a noi, ma conviene che noi accomodiamo l'intelletto nostro a quello che ella ha fatto, sicuri tale esser l'ottimo et non altro ».

Per fare un esempio, gli esami di Chimica e di Fisica, spesso mal sopportati, non vanno considerati un ornamento culturale, o una palestra per solo esercizio generico dell'intelletto, ma vera e propria base della preparazione di un medico (anche se purtroppo svolti talora con indirizzo esclusivamente inorganico): essi danno la chiave per comprendere altre materie più strettamente biologiche e mediche ed una insostituibile educazione metodologica, non solo nella ricerca, ma anche nella espressione, dato che non esiste attualmente nella Facoltà un insegnamento di Matematica, sia pure facoltativo.

Questa educazione metodologica va coltivata e serbata, per quanto è possibile, anche nello studio di tutti i successivi esami, anche a costo di un certo lavoro supplementare personale o comunitario su alcuni punti di più largo e basilare interesse (si può suggerire, ad esempio, il significato e la scelta delle unità di misura, o il valore e i limiti del linguaggio matematico). Per quasi tutte le materie in cui la Facoltà è divisa, ma soprattutto per quelle del primo triennio, una tale educazione permetterà di cogliere con maggiore immediatezza e facilità i punti più attuali e vitali e le vie della futura ricerca con grandissimi benefici ai fini di una preparazione critica e completa.

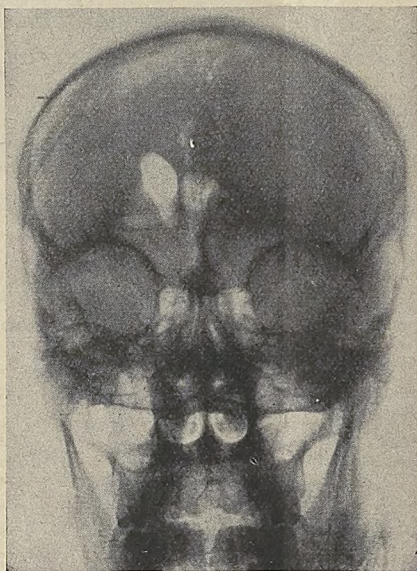
Un'ultima domanda: esiste oggi nell'insegnamento dei docenti, nella attrezzatura degli Istituti, in una parola nello spirito della Facoltà, una spinta nella direzione fin qui prospettata?

La risposta anche qui non può essere radicale e andrebbe data caso per caso, come risultato di attente inchieste nelle singole Università.

Può dirsi solo che, come non esiste unità culturale in genere nell'Università italiana, così non esiste unità culturale nelle singole Facoltà, nel caso nostro in quella di Medicina almeno per quanto riguarda il punto di vista che si sta considerando. Come probabilmente anche altre, essa è oggi in una fase di trasformazione, più o meno rapida a seconda dei casi, ma inevitabile per fattori interni e per fattori esterni. Nel

(Continua a pagina 5)

Andrea Guerritore



difficile rispondere decisamente a questa domanda: si noti però che un giudizio negativo può darsi solo negando che nel campo biologico vi sia stato recentemente un reale grande progresso, avvenuto sotto il segno della unità di indirizzo e di metodo della moderna ricerca naturale.

E' facile convincersi di tale progresso e di tale unità: basta informarsi del punto cui sono giunti i più moderni studi su alcuni fenomeni biologici ed i metodi con cui sono attualmente condotti; i risultati ottenuti e la continuazione in futuro della ricerca sono legati alla rigorosa applicazione di strumenti di indagine e di una elaborazione matematica del tutto simile a quelli in uso nei laboratori chimici o fisici; spesso, a condurre tali ricerche, sono proprio chimici o fisici, attratti dall'affascinante problema della vita (5).

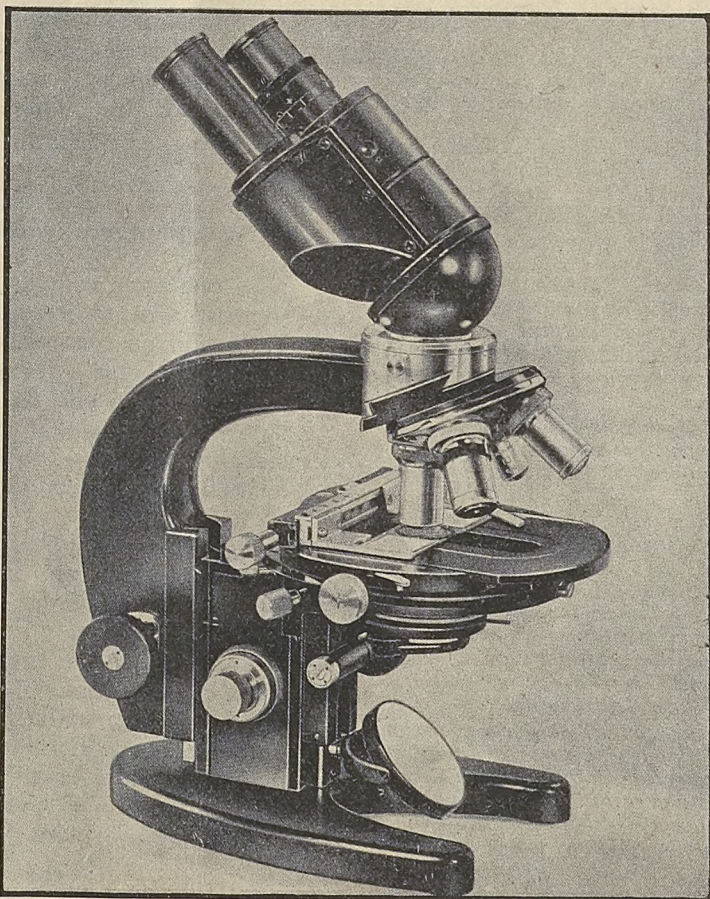
Non esiste insomma di fatto una separazione teorica o pratica tra il metodo della ricerca biologica e di quella inorganico-fi-

Ciò posto, è evidentemente logico ed opportuno, nella indagine biologica, usare per quanto è possibile lo stesso rigore sperimentale, gli stessi criteri quantitativi (in pratica: unità di misura), le stesse forme espressive (in pratica: formulazione matematica) usate con sperimentato successo nell'indagine fisica inorganica; in tal modo saranno possibili i più ampi scambi e reciproci aiuti nel vasto e multiforme lavoro dell'uomo che cerca di possedere la natura (2).

Va detto a tal punto che, per quanto si sa, ed è generalmente ammesso, nessuna osservazione o esperimento biologico è finora in contrasto con le più generali leggi fisiche e chimiche (3); che anzi le nuove sistemazioni e sviluppi di tali leggi, avvenute in tempi recenti, sembrano essere di sempre maggiore utilità per una più intima conoscenza dei fenomeni biologici.

E' inutile dire infine che le precedenti considerazioni non significano che vita e non-vita sono la stessa cosa: la vita conserva tutte le sue prodigiose caratteristiche, ma non come eccezioni alle leggi generali di natura, bensì come somma conseguenza di esse (4).

2 Di fatto, più o meno consciamente, la via percorsa dalla moderna biologia, e con essa dalla medicina, nel suo rapido ed impressionante sviluppo, è quella sopra accennata. Non bisogna lasciarsi fuorviare da una problematica ipercritica spesso circolante negli ambienti medico-biologici, e che talvolta sfocia in posizioni di quasi empirismo. Dietro ogni conquista scientifico-teorica della biologia e della medicina, dietro ogni applicazione pratica che ne è derivata, vi è un enorme lavoro sperimentale



Poesie della Resistenza

La lettura di poesie della Resistenza comporta per noi, oggi, un doppio ordine di considerazioni: quelle sul valore estetico dei testi e quelle sul loro valore spirituale più generale, di racconto e testimonianza di fatti e di ideali che ancora ci toccano molto da vicino. Questo secondo ordine di considerazioni, che pure, in maggiore o minore misura, è comune ad ogni lettura di poesia, acquista per questi testi, come in generale per gli scritti recenti o contemporanei, un più intenso significato, che può anche indurci ad un interesse che, dall'altro punto di vista, quello estetico, potrebbe essere escluso dalla loro scarsità poetica.

Così, il criterio con cui abbiamo scelto, a commemorazione del dodicesimo anniversario della Liberazione e del decennale — a quello intimamente connesso — della Costituzione, alcune poesie da l'« Antologia poetica della Resistenza italiana » a cura di E. F. Accrocca e V. Volpini, ed. Landi, 1956, è stato assieme quello della bellezza e quello della capacità descrittiva e commemorativa.

Le poesie che presentiamo appartengono ad autori di diversissima esperienza, capacità, maturità. Vi sono rappresentate le voci di poeti di fama già riconosciuta, e quelle di giovani più recentemente avviati alla letteratura fino a quelle incerte dei giovanissimi, cui proprio la grandezza degli avvenimenti fu occasione di poesia.

Se in questa varietà di atteggiamenti andiamo alla ricerca di un elemento unificante, credo che, al di là dell'unità estrinseca di ispirazione che deriva dai fatti e dall'atmosfera che tutti vissero in quegli anni, si possa ricavare da queste poesie un profondo insegnamento. Ci si accorge, infatti, come la dedizione ed il sacrificio degli uomini della Resistenza, e dei poeti che li espressero, nacque e si alimentarono in una realtà umana che conservava tutte le incertezze, le debolezze, i timori che le sono comuni. Non poteva essere che così, a ben riflettere, ma è pur sempre una scoperta che facciamo, e se da una parte ci sentiamo in tal modo loro più vicini, spogliando da una falsa mitizzazione la loro figura e le loro imprese, dall'altra apprendiamo una più profonda lezione, da cui seppe trovare, pur nei propri limiti, la forza di un grande sacrificio.

Un esame critico delle poesie che presentiamo è impossibile: basti qualche riflessione su alcune di esse. In un primo gruppo di poeti « laureati » (Govoni, Montale, Quasimodo) si può constatare lo sforzo di comprendere la tragedia presente, assieme a quello di comporla o almeno collegarla con il passato, di iniziare un tentativo di spiegazione e, alla fine, di salvezza. Il loro atteggiamento non sfugge



ad una certa colorazione individualistica, ma non è per questo meno vivo e sincero.

Un secondo gruppo può comprendere poeti che, pur non nuovi ad esperienze letterarie anche importanti, trovarono nel clima della Resistenza, una più concreta linea di poesia, in connessione con il loro atteggiamento ideologico e politico (Pavese, Gatto). In essi è già presente lo sforzo di una utilizzazione positiva dell'esperienza che vivono, di una sua interpretazione come maturazione della coscienza collettiva, in cammino verso una meta che si va precisando.

In un terzo gruppo, infine, si possono riunire altri poeti più giovani, pure se assai diversi per età ed esperienza, nei quali emerge lo smarrimento e lo stupore di fronte agli avvenimenti e di fronte a se stessi ed ai compagni, ma in modo diverso, mi pare, da quelli del primo gruppo, in modo coerente, appunto, alla loro giovinezza, che è sentita insieme come giustificazione, come salvezza e come dovere di dedizione piena. In essi è presente, nel crollo di tanti valori, l'oscura certezza della validità del loro sacrificio, la fede in un avvenire che da questo sacrificio nascerà.

Sono queste forse le testimonianze più commoventi, anche se le più inesperte, quelle di fronte alle quali nasce in noi più acuto il senso della nostra responsabilità, della necessità dell'accettazione della loro eredità.

In loro leggiamo la ricerca del significato della morte dei compagni (Bertolucci, Bassani), il dubbioso tentativo di riaffermare, nel proprio sacrificio, la continuità della Patria (Russetti), la constatazione del vuoto che resta alle spalle ed insieme del coraggio con cui si vuole affrontare il presente (Monterosso), il riconoscimento della propria debolezza, in cui appunto nasce la necessità del sacrificio (Pasolini), ed infine, nella poesia del meno che ventenne Ruffini, l'accettazione, pur nella oscurità presente delle idee e dei sentimenti, di una comunità con tutti gli uomini, in una dedizione totale.

Rileggere, oggi, questi testi, induce ancora una volta ad una quasi tormentosa domanda sulla nostra buona volontà e capacità di corrispondere ognuno a suo luogo, a quanto fu iniziato in quei tempi. Possiamo e dobbiamo dirci, assieme ad una realistica valutazione della strada percorsa, la nostra tensione a quegli ideali che ancora riconosciamo validi a guidare la nostra condotta civile.

Paolo Trionfi

Canto dell'umanità

Io non so cosa dire
in quest'umida ora solitaria
così piena di ansia
così densa di vita
perché tutto ora mi viene di fuori
e dentro di me vi è una pienezza
che non è mai compiuta.
Così agli uomini — e a me più
[che mai]

ora fratelli —
a tutti gli uomini e donne
[quest'essenza]

universale
l'animo colma.
Io mi perdo in quest'inquietà
[umanità]

che si è alzata a raggiungermi.
LUCA RUFFINI

Versi a Giaime Pintor

E' permesso a chi cadde nella lotta
di marcire
solo?

E' permesso alla foglia imputridita
[dall'autunno]

di sciogliersi nella terra
per sempre?

E' permesso alla rondine
abbandonata all'inverno straniero
di nascondersi tra la neve
la testa sotto l'ala?

Hanno sparato al sole

Non s'ode nulla ma il vento
risveglia il fischio d'un treno.
L'alba è già scesa sui capelli biondi
dei ragazzi che avanzano in cielo.
L'erba dei prati s'è ritta, a folate
la luce corre a trattenere l'aria
per mostrarsi sul prato coi fanciulli
ancora illesi e splendere di loro.
Hanno sparato i ciechi contro il sole
e la terra li mostra per vendetta
senza riparo, neri della luce
che li fruga e li lascia avvinazzati
nel sangue dei fanciulli.

Son leggeri

i partigiani con le stelle rosse.
Il silenzio sarà d'un altro mondo
a velarti d'un soffio, dove l'alba
corre nei mari liberi al saluto
della terra promessa ed in ogni uomo
decide la speranza che la terra
fiorita di lavoro abbia il suo canto.

ALFONSO GATTO

Alle fronde dei salici

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio

Chi coglierà il grano della loro memoria?

A. F. Accrocca

E' permesso al figlio di un paese
[defunto]
di lasciarsi morire con in bocca
un pugno di terra
che si chiama ancora
Italia?

ANTONIO RUSSI

“La terra e la morte,,

Tu non sai le colline
dove si è sparso il sangue.
Tutti quanti fuggimmo
tutti quanti gettammo
l'arma e il nome. Una donna
ci guardava fuggire.
Uno solo di noi
si fermò a pugno chiuso,
vide il cielo vuoto,
chinò il capo e morì
sotto il muro, tacendo.
Ora è un cencio di sangue
e il suo nome. Una donna
ci aspetta alle colline.

CESARE PAVESE

Non piangere compagno

Non piangere, compagno,
se m'hai trovato steso.
Vedi, non ho più peso
in me di sangue. Mi lagno
di quest'ombra che mi sale
dal ventre pallido al cuore,
inardito fiore
d'indifferenza mortale.
Portami fuori, amico,
al sole che scalda la piazza,
al vento celeste che spazza
il mio golfo infinito.
Concedimi la pace
dell'aria: fa che io bruci
ostia candida, brace
persa nel sonno della luce.
Lascia così che dorma: fermento
piano, una mite cosa
sono, un calmo e lento
cielo in me si riposa.

GIORGIO BASSANI

crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

SALVATORE QUASIMODO

Milano, agosto 1943

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano, la città è morta.
E' morta: s'è udito l'ultimo rombo
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo
è caduto dall'antenna, alta sul convento,
dove cantava prima del tramonto.
Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno più sete.
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi:
lasciateli nella terra delle loro case:
la città è morta, è morta.

SALVATORE QUASIMODO

Morte di un partigiano

Dorme nei suoi capelli, vegetali
fili che il sole e il vento scioglieranno
vivi all'alba: una buia sventagliata
di mitra lo sferzò tra capo e collo
come brusca manata di un amico:
così cadde supino, per voltarsi
a riconoscerlo e scambiare il colpo.
Non senti allontanarsi per la riva
i passi dei fucilatori, dopo
che gli diedero un calcio per saluto
gridandogli « Carogna! », e dentro il fiume
scaricarono l'arma e un po' più avanti
graffiarono rabbiosamente il ponte
di bombe a mano: troppo poco a fare,
anche se così complice od assente,
che la notte straripi di terrore
per un sol sparo secco. Dorme, dorme
lungo disteso, stretto il gonfio collo
nella sciarpina di sangue larga e morbida
sempre più gelida; e il lungo cappotto
indurito di brina è il suo sepolcro.
E la sua patria è l'erba.

CORRADO GOVONI



A nessuno può sfuggire l'attualità dell'invito a riflettere, quest'anno, in Fuci, sulla virtù della giustizia.

Se da una parte infatti, oggi, nel mondo, si combatte con impegno totale per un ideale di giustizia, s'affrontano dall'altra, intorno a questo ideale, irriducibili, due contrastanti interpretazioni, che determinano a loro volta due opposte concezioni della vita e della società, e richiedono da ognuno una chiara presa di posizione ed una cosciente inserzione nella lotta. Il che impone, precedentemente, — poiché le battaglie esteriori e collettive vanno vinte prima nel nascondimento dello spirito e della persona — tutta una revisione della propria condotta e del proprio io, tutto un minuto confronto ed una decisa volontà di intima adeguazione alla verità che si richiama agli altri, ed al dovere che si reclama dagli altri. E' tanto facile il pericolo, purtroppo, in un tempo aperto alle suggestioni ed alle mode, di esprimersi per un programma, specie se sociale, soltanto a parole, dimenticando la coerenza privata ed interiore.

Attualità dell'invito, dunque! Ma attualità che è di sempre per il cristiano, se si pensa che sul cristiano grava continuo il monito evangelico: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia... » (Mt 6,33). Per il cristiano la giustizia, questa giustizia, è condizione indispensabile per lo accesso e la vita nel Regno di Dio ed è, quindi, una preoccupazione d'ogni momento.

Col termine di giustizia si indica comunemente tanto la virtù generale, cardinale, che congloba tutte le norme di relazione di un individuo con gli esseri che lo circondano, quanto la virtù specifica che regola i rapporti degli uomini tra di loro alla stregua dello stretto diritto di ciascuno, e si suddivide perciò in commutativa, distributiva, legale, punitiva, e sociale.

Non è ora il caso di fermarsi a chiarire le singole nozioni, bastando rilevare, ciò che d'altronde è ovvio, come la giustizia nel senso specifico sopra descritto si include nella prima, più vaga e vasta; e come parlar di questa è pure parlar di quella. Giova forse meglio, invece, mettere in luce le idee principali che il concetto di giustizia implica; e riscoprire con esse e ricostruire il grande e denso ideale di perfezione umana, che la saggezza antica ci ha tramandato.

Tre sembrano pertanto le idee più caratteristiche ed interdipendenti che circolano nel concetto di giustizia. Sussistenti di varia sistemazione logica, possono presentarsi anche nel modo seguente. Innanzi tutto l'idea dell'armonia.

La virtù della giustizia evoca subito alla mente l'idea dell'armonia e dell'ordine. E' la virtù dell'ordine, sia da un punto di vista statico che da un punto di vista dinamico. E' la virtù che

componi i rapporti, proporziona i doveri, armonizza i diritti, crea l'ordine. Un ordine, se si vuole, un po' rigido, ferreo e freddo, ma che non manca d'addolcirsi e diventare quasi più umano, un bisogno d'eguaglianza, d'equità. Armonia ed equilibrio che tendono istintivamente alla conservazione, che esigono una pronta riparazione e lavorano ad una perfetta restaurazione di fronte ad ogni attentato ed ogni falla. Un tutto che si distribuisce e mantiene nelle sue parti e nelle sue forze, come un edificio solido e vivo. Con rettitudine ed esattezza. Parità e ritmo.

La seconda idea è quella dell'alterità. Infatti *justitia est ad alterum*, e solo impropriamente

Bisogna ricordare, a questo proposito, che le virtù cardinali — alla divisione delle quali presiede un criterio psicologico — costituiscono ed offrono un autentico ideale di uomo perfetto: mostrano l'uomo, quale dev'essere, nell'integrità delle sue facoltà e nella padronanza dei suoi appetiti, nell'unificazione delle potenze e nella subordinazione intelligente delle passioni, proteso mente cuore e senso verso il bene. Ed in quest'insieme, vediamo che proprio la giustizia perfeziona la volontà umana all'esercizio ed alla conquista del bene, rendendo l'uomo, già perfetto in sé, perfetto anche fuori di sé, nell'ordine dell'azione ed in relazione agli altri uomini. Si deve

concludere allora che l'armonia esteriore, nella quale l'uomo si pone, non è altro che la proiezione dell'armonia interiore, in cui egli si compone e si equilibra, uomo ideale, uomo perfetto.

Questa concezione dell'uomo, che lo spirito pagano intuì e che il cristianesimo accolse e fece sua, è senza dubbio splendida. Ma è altrettanto, naturalmente, possibile?

Prima di dare una risposta, è conveniente soffermarsi un istante ad osservare nella Bibbia l'impiego frequentissimo del termine "giustizia". Si direbbe che espressioni, quali "Dio giusto", "la giustizia di Dio", "il giusto", "i giusti", ricorrano ad ogni pagina della S. Scrittura, sia dell'Antico

che del Nuovo Testamento. Ed è interessante notare che anche qui due sono — oltre al fenomeno della mutua colleganza e scambio — i sensi fondamentali, nei quali il termine può essere inteso: un senso lato, comprensivo, ricco di varie e molteplici sfumature; ed un senso proprio, specifico, che vede nella giustizia la virtù attinente ai giudici ed ai tribunali, all'osservanza delle leggi ed al rispetto dei diritti altrui. Il primo è prevalente; i passi della seconda serie sono, in proporzione, una minoranza. Ma è di somma importanza rilevare, da ultimo, che pure la S. Scrittura, nel parlar di giustizia in riferimento all'uomo, persegue un suo ideale di perfezione.

Questo non collima con l'altro, già visto. L'ideale biblico di perfezione umana, compendiato nella virtù della giustizia, è qualcosa di più completo e di più profondo, di più umano, più illuminato e soave. E' un complesso, una somma di virtù che rispondono alle infinite aspirazioni nascoste nello spirito dell'uomo e nella soddisfazione delle quali ordinano l'uomo con Dio e con tutti. Nel tracciarlo, i testi sacri presuppongono sempre la giustizia in senso stretto, ossia l'armonia dell'uomo coi suoi simili, ma la fondano immediatamente sull'armonia prima, con Dio. Il rapporto orizzontale è indissociabile dal rapporto verticale: è giusto col prossimo, chi è giusto con Dio, e viceversa; — e questo dona all'ideale biblico un'elevatezza ed una fecondità grandissima. D'altra parte, l'esser giusto con Dio vuol dire obbedire alla sua legge, osservare i suoi comandi, far regola della propria vita la sua volontà; e si capisce come questa conformità renda la giustizia sinonimo d'innocenza, di rettitudine, di santità. Non basta.

elemosina (cfr. Mt. 6, 1s). La giustizia è la grandezza, la gloria dell'uomo! — Ecco l'ideale di perfezione umana che il termine biblico di giustizia contiene.

Confrontandolo di nuovo con l'altro, troviamo che la differenza non si ferma alle considerazioni precedenti: va innanzi, alla sostanza, e tocca la questione lasciata più sopra senza risposta. Un ideale di perfezione — tanto un ideale che s'impennii sull'uomo, misura delle cose; quanto un ideale che s'ispiri a Dio, esemplare d'ogni creatura — è realizzabile, è raggiungibile dall'uomo, nelle presenti condizioni storiche, con le sole sue forze e risorse? Purtroppo no, non è possibile. Nel Nuovo Testamento è descritto il tentativo dei farisei e degli eredi del loro spirito d'arrivare alla perfezione e d'appropriarsi la giustizia con uno sforzo puramente umano ed indipendente; ma tutta la polemica di Cristo e di S. Paolo, nei vangeli e nelle lettere, sta a dimostrare l'inefficacia e la stoltezza di quell'ardimento. Nel Nuovo Testamento la giustizia non può essere conquista personale, se insieme non sia dono divino: nel battesimo Dio la infonde nell'anima con la grazia, quale potenza da attuare, quale talento da trafficare. La giustizia è pertanto possibile con la grazia, è la grazia.

Comprendiamo allora le parole di Gesù: « Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli » (Mt 5,20): « Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia... » (Mt 6,33). E S. Paolo: « ... Esser trovato in Lui (Cristo) non con la mia giustizia, quella della Legge, ma con quella che s'ha per la fede di Cristo, quella giustizia che è da Dio, sulla fede... » (Phil 3,9).

Riflessioni conclusive.

Necessità della giustizia come

Il regno di Dio e la giustizia

si può parlare di giustizia verso se stessi. Viene così ad essere, questa virtù, la presa di coscienza dell'esistenza, che si svolge accanto a quella di un individuo, di altri, di tanti altri individui; e, più ancora, la presa di coscienza del legame e dei legami che stringono l'uno all'altro, gli uni agli altri in un vicendevole intreccio e sostegno; è il riconoscimento della relatività e dipendenza reciproca la quale dispone gli uomini tra loro, quali centri di attrazione, attiva e passiva, nel gioco di forze che sorregge la società e l'universo. E' questo un aspetto della giustizia che merita d'essere attentamente meditato.

C'è infine, benché prima in ordine logico, l'idea del diritto. Giustizia e diritto sono due termini correlativi: *justitia a jure*. Perché, su che cosa si fonda la necessità del mio rapporto all'altro e del mio riconoscimento di quanto è proprio dell'altro o viceversa? Sul diritto, vale a dire su quell'esigenza intima ed inscindibile della persona umana, che ne esprime gli interessi di vita e d'azione, di libertà e d'indipendenza, nell'ambito, sempre, della retta ragione. Ed è qui che c'è dato di risalire — studiando ulteriormente — dal diritto naturale alla legge naturale, dalla legge naturale alla legge eterna rintracciabile dalla ragione umana, a Dio stesso dunque, ed all'ordine da Lui emanante nell'opera Sua; ci è dato di affermare, così, la teologicità della virtù della giustizia, in quanto il sistema di rapporti che questa dirige ha per fondamento ultimo e per ordinatore Dio.

L'uomo si colloca, in tal modo, nell'ordine e nell'armonia, essere tra gli esseri.

E non si tratta, si badi bene, di qualcosa puramente esteriore, perché quest'ordine e quest'armonia si riflettono sull'uomo e nell'uomo, compongono l'uomo con se stesso in equilibrio di tendenze, in perfezione di persona. E' questo, anzi, il senso vero della virtù cardinale della giustizia.

Poiché non sempre l'uomo può trovare quaggiù dagli altri uomini la difesa del suo diritto ed il riconoscimento della sua onestà, giusto vien detto chi s'abbandona al giudizio di Dio, chi l'invoca, e sopporta l'ingiustizia umana in vista d'una riabilitazione superiore e d'un immancabile premio. Giusto allora diventa il povero maltrattato ma fiducioso, l'oppresso che ripone ogni speranza nel suo Dio. Dio solo è giusto, difensore dei deboli, vindice degli oppressi: giusto, buono e misericordioso; la giustizia è attributo suo ed elemento della sua gloria. Ad imitazione di Dio perciò, è giusto l'uomo che usa misericordia, che fa elemosina. Far la giustizia significa anche far

virtù naturale di perfezione dell'uomo. Il Cristianesimo non ignora quest'aspetto della realtà, quest'ideale di perfezione umana, e, venuto a redimere l'uomo nella totalità delle sue facoltà rapporti manifestazioni, la esige in lui, con la giustizia, per redimerla.

Necessità, di rincontro, del Cristianesimo alla giustizia. Proprio perché questa giustizia è questa perfezione non è realizzabile fuori della grazia e senza Cristo.

Apertura, infine, nel Cristianesimo, benché solo intravista per ora da noi, della giustizia all'amore, come un momento di questo. Preparazione all'amore.

Luigi Maveria

(Continua da pagina 3)

suo interno la spinta è data dall'arrivo di giovani con nuove e diverse prospettive culturali, che più rapidamente maturano nella viva e veloce esperienza del nostro tempo, desiderosi di chiarezza e di solidità; dall'esterno la spinta è data dal grande sforzo scientifico-tecnico della cultura contemporanea in tutto il mondo che inevitabilmente costringe ad un continuo aggiornamento e revisione degli schemi mentali e degli strumenti pratici.

Tale situazione, più o meno, esiste in tutte le discipline della Facoltà: è bene rendersene conto, valutare per ogni materia i termini del problema (indirizzo teorico e possibilità pratiche — attrezzatura, ecc. — del lavoro dei singoli Istituti) e riflettere che un superamento dei contrasti in quella che potrebbe chiamarsi una coordinazione culturale potrà avverarsi solo superando tutti i contrasti particolari delle singole discipline, o almeno quelli delle discipline aventi una posizione chiave nella struttura della Facoltà.

Sarà comunque un valido aiuto allo sviluppo della propria per-

sonalità di biologo e medico e della Facoltà di Medicina anche solo una fiduciosa e costante opposizione alla diffusa mentalità di scetticismo, di superficialità e di attenzione esclusiva alla propria carriera che, forse proprio per le tante incertezze esistenti, tra i docenti e tra gli studenti della Facoltà di Medicina è presente forse più che altrove.

Andrea Guerifore

Note bibliografiche

(1) Per una impostazione generale del problema della scienza, dei suoi metodi e limiti, dei suoi rapporti con la filosofia, si possono leggere: AMERIO: *Epistemologia* (Morcelliana); MAROS DELL'ORO: *Filosofia, scienza e tecnica dal positivismo ad oggi* (Le Monnier).

(2) Bellissime prospettive sono indicate, in questo ordine di idee, nell'articolo di DANUSO: *Scienza e natura in «L'Elettrotecnica»*, XL, 223 (1953).

(3) Una maggiore attenzione e qualche divergenza, a tale proposito, si è avuta a riguardo della validità in biologia delle leggi della termodinamica; tale validità è oggi generalmente accettata. Si può consultare GUTREUND: *The nature of entropy and its role in biochemical processes in «Advances in Enzymology»*, 11, 1 (1951).

(4) Non mancano naturalmente tentativi di una descrizione strettamente

fisica o matematica del fenomeno della vita. Si possono leggere SCHRODINGER: *Che cos'è la vita?* (Sansoni) e SOMMERHOFF: *Analytical biology*. Ma va subito detto che nessuno di questi due Autori pensa di aver spiegato in tal modo l'essenza della vita: è interessante soprattutto il modo con cui essi affrontano il problema.

(5) Si può citare il PAULING, assertore forse anche troppo entusiasta delle possibilità della chimica e della fisica nello spiegare la maggior parte dei fatti biologici. Si veda il suo articolo *Molecular architecture and biological reactions in «Science and Life in the World»* (Westinghouse Educ. Found.).

(6) Si può avere una idea di tutto ciò studiando anche solo le strutture contrattili, uno dei campi nei quali si è giunti ai maggiori progressi. Si legga SZENT GYÖRGYI: *Chimica della contrazione muscolare* (Einaudi). Sarebbe naturalmente di interesse anche maggiore, ma offre maggiori difficoltà, uno studio dei più recenti progressi nel campo della costituzione e funzione delle nucleoproteine e delle strutture che le contengono (geni, granuli citoplasmatici, virus), e della loro partecipazione al fenomeno della riproduzione. Come introduzione si può leggere CLAUDE: *Proteins, lipids and nucleic acids in cell structures and functions in «Advances in Protein Chemistry»*, 5, 423 (1949).

(7) Significativo documento è la relazione di CLARAFI al Congresso della Società Italiana di Patologia, Siena 1953: *Patogenesi e significato funzionale dei processi regressivi della cellula in «Atti della Società Italiana di Patologia»*, vol. III (Idos).

I lavori del VI Consiglio Nazionale dell'Intesa

Pubblichiamo qui una sintesi dei lavori del IV Consiglio Nazionale dell'Intesa Universitaria (Miramare di Rimini, 8 e 9 aprile 1957), che hanno immediatamente preceduto il Congresso Nazionale dell'UNURI. Non riportiamo le mozioni in esso approvate perché gli indirizzi di politica universitaria dell'Intesa, hanno trovato accoglienza nelle mozioni del Congresso.

Nota caratteristica del Consiglio Nazionale dell'Intesa, riunitosi a Miramare di Rimini, immediatamente prima del Congresso dell'UNURI, è stato il superamento di un certo dibattito sulle strutture dell'Intesa stessa.

Nella relazione del Segretario Nazionale dell'Intesa e negli interventi dei segretari di sede si è data la precedenza, almeno al riguardo delle esigenze del momento attuale, ad un discorso sui contenuti di idee e di proposte di lavoro che nell'Intesa debbono essere garantiti. A questo riguardo, avendo presente la varietà delle situazioni locali che si presentano, fondamentale rimane il contributo delle Associazioni, come garanzia che, nelle più varie conformazioni di Intesa, una certa linea e una certa serietà e continuità di impegno culturalmente e spiritualmente maturato e cosciente venga mantenuto e si trasmetta poi, nella Rappresentanza, al cui lavoro e al cui ambito l'Intesa è strettamente legata e trova giustificazione d'esistenza.

Notevole è stata la richiesta di un sempre maggiore contatto, di un sempre maggiore scambio di idee tra vertice e base; discorso che del resto è attualmente e proprio e sentito da tutta la Rappresentanza universitaria. Si accentua la necessità di evitare che ad un certo livello venga proseguito un discorso per iniziati senza la compresente garanzia di una crescita di qualità di lavoro dell'Intesa e delle Rappresentanze di sede.

Tutto questo naturalmente, se dà indicazioni di maggior realismo, non significa minimamente abbandono momentaneo o rinuncia alle proposte ed alla linea di lavoro complessivi che l'Intesa va seguendo in campo nazionale nei confronti della Rappresentanza. Si è detto di avere riguardo alle esigenze di base ma di non farsi condizionare esclusivamente da queste, per evitare il frammentarismo e la perdita di prospettiva unitaria che ne deriverebbe. In vista dell'ottenimento di questi risultati si è deciso di elevare da quattro a sei il numero dei membri di spetanza del Consiglio nazionale nell'ambito del Comitato d'Intesa e di demandare a tale Comitato il compito di sviluppare le linee politiche risultanti dal Consiglio Nazionale e promuovere in campo nazionale il programma di lavoro in seno alla Rappresentanza. Si è deciso anche di riunire ove è possibile, almeno due volte l'anno il Comitato d'Intesa al fine di riservare una tornata di lavori allo studio ed alla impostazione ed un'altra al rinnovo della quota di base nel Comitato ed alla revisione del lavoro compiuto. Si è impegnato anche il Comitato Nazionale a pubblicare un bollettino con periodicità mensile o eventuale giornale a carattere informativo-formativo.

Attenzione particolare si è posta alla necessità di meglio organizzare e potenziare il lavoro di elaborazione di linee politiche nei confronti della Rappresentanza, nei suoi singoli settori, quando si è stabilito di assegnare all'interno del Comitato Nazionale d'Intesa precisi incarichi in sostituzione delle attuali commissioni di studio. Si è mantenuta costante e sentita l'esigenza



di approfondire un discorso sulle facoltà, vedendolo nel suo rapporto inscindibile con quello generale sulla riforma universitaria. A questo riguardo nel Comitato Nazionale d'Intesa si costituiranno commissioni di lavoro per tutta la Rappresentanza universitaria, collegato ed inserito nell'azione complessiva che questa deve maturare e svolgere nei confronti dell'Università e quindi senza il pericolo di settorialismi e di corporativismi.

Il dibattito svolto sui problemi del diritto allo studio ha indicato come superato nella Rappresentanza nazionale l'equivoco che si era creato con le iniziative della Giunta Ungari (vedi convegno sui collegi universitari) tra il discorso del diritto allo studio confuso con il problema dell'organizzazione della cultura e dell'Università. La Giunta Pannella, si è detto, ha riveduto criticamente tali impostazioni programmatiche della Giunta precedente. Ad ogni modo anche il recente convegno di Firenze sulle Opere Universitarie, ha denunciato la presenza di limiti di impostazione, quando si vedeva ancora il discorso generale del diritto allo studio come linea particolare da applicare alle Opere Universitarie. Sulla traccia di queste considerazioni il Consiglio Nazionale dell'Intesa ha ritenuto di dover distinguere tra politica generale per il diritto allo studio da elaborarsi dagli OO.RR. e di azione delle Opere Universitarie nel quadro dell'Assistenza e nella tendenza all'inserimento effettivo con questo strumento del corpo studentesco nel governo dell'Università, vedendo pure la necessità di collegamento tra rappresentanti in Opere Universitarie e Organismi Rappresentativi. Si è d'altra parte affermata accanto alle necessità di una azione per il potenziamento finanziario delle Opere Universitarie, quella di promuovere un'azione per la costituzione di un comitato nazionale per le Opere Universitarie.

Una notazione che si può fare riguarda il fatto che il problema delle strutture della Rappresentanza non è stato forse sufficientemente discusso e vagliato, in modo tale da ricercare e da proporre soluzioni ben definite e confacenti alle esigenze della situazione attuale della Rappresentanza stessa.

Forse l'eccessiva vicinanza con il momento congressuale ha costituito un ostacolo al procedere con chiarezza e con distaccata ponderazione in questo settore di lavoro. Molte attese in questo senso sono quindi consegnate a quello che dovrà essere il successivo studio del Comitato Nazionale d'Intesa.

Paolo Vivarelli

Mozione generale sulle facoltà

Il VII Congresso Nazionale universitario riunito a Rimini il 9-14 aprile '57, riconoscendo che l'Università oggi non sa assolvere al suo compito principale di far progredire il sapere scientifico e di preparare alla professione, indica come determinanti delle attuali deficienze l'estrema carenza nel finanziamento dell'Università, e l'assoluta mancanza di un orientamento professionale negli attuali ordinamenti universitari.

Riconoscendo inoltre che le facoltà sono i pilastri su cui poggia l'attuale ordinamento universitario, riafferma che la riforma dell'università può e deve attuarsi nelle facoltà.

Dichiara che, pur dovendo interessare l'iniziativa privata al finanziamento dell'Università, questa non risulterebbe sufficiente a garantire l'autonomia e la libertà della ricerca scientifica, che sole ne assicurano un autentico progresso. Per questo ritiene necessario promuovere una iniziativa dall'interno dell'Università, affinché essa sia in grado di proporre allo Stato un piano organico di sviluppo, sia per quanto riguarda la ricerca scientifica, sia per quanto riguarda il maggior numero di scienziati e te-

cnici che il continuo progresso e recenti accordi internazionali fanno prevedere necessario.

Afferma per quanto riguarda l'inserimento dell'orientamento professionale nell'ordinamento universitario che esso non va assolutamente inteso come uno scadimento dell'insegnamento universitario stesso ad un rango divulgativo o nozionistico.

Ritiene che la preparazione professionale vada intesa come una acquisita capacità di mediazione delle componenti scientifiche con quelle economiche e sociologiche di cui è così variamente ricco il mondo della professione. Per questo anche nell'orientamento professionale ritiene necessario uno studio universitario, vale a dire critico, in cui è più importante l'acquisizione di un metodo che non la conoscenza di molti dati.

Riafferma perciò la necessità che lo studio universitario sia costituito di corsi a carattere monografico-critico, tenendo minimo il numero dei corsi istituzionali, proprio per il carattere nozionistico e poco universitario che essi hanno.

Dichiara che la specializzazione va vista tenendo conto delle precedenti considerazioni, rivendicando la massima libertà nella scelta dei corsi, di modo che i piani di studio risultino variamente articolati in varie specializzazioni, in cui trovino posto tutti i problemi specifici della vita professionale.

Come mezzi per realizzare le prospettive suddette il VII Congresso Nazionale dichiara che deve essere perseguita una azione politica che porti gli studenti universitari negli organi che governano l'Università, affinché essi abbiano la possibilità di impostare un dibattito politico in modo tale che l'azione di governo dell'università da burocratico amministrativo quale essa è condotta ora dalle autorità accademiche, si trasformi in una autentica dirigenza politica preoccupata del progresso dell'Università.

Auspica un adeguamento del numero dei docenti all'accresciuta popolazione universitaria.

Afferma inoltre che solo nella soluzione del problema assistenti si può sperare in un miglioramento dell'insegnamento universitario.

Ritiene che la soluzione di questo problema comporti una revisione della concezione dell'assistente, sia per quanto riguarda l'aspetto giuridico, riconoscendo la sua responsabilità in ordine all'insegnamento che ora è del tutto sottovalutato, sia per quanto riguarda l'aspetto economico affinché la carriera dell'assistente sia una condizione decorosa e non una strada che solo i più abbienti possono scegliere; sia per quanto riguarda il numero affinché sia possibile realizzare quel contatto continuo con gli studenti

Seconda mozione generale

Il VII Congresso Nazionale Universitario riunito a Rimini nei giorni 9, 10, 11, 12, 13 e 14 aprile 1957

udita la relazione del Presidente della Giunta dell'UNURI l'approva e, alla luce degli elementi in essa contenuti indica le seguenti linee di lavoro per la Rappresentanza Universitaria Studentesca:

considerata l'inadeguatezza dell'Università a rispondere alle esigenze poste dalla società in cui è istituzionalmente chiamata ad agire; l'insufficienza di ordinamenti che non le consentono di assolvere alla funzione di elemento propulsore per lo sviluppo del Paese, attraverso la preparazione scientifica e professionale; la discriminazione che, in termini esclusivamente di possibilità economiche, porta alla esclusione di chi, avendone la qualità ha il diritto ed il dovere di accedere attraverso l'Università alle responsabilità di dirigenza nei diversi settori della vita sociale;

rilevato quindi la necessità di un radicale rinnovamento dell'Istituto Universitario nel senso indicato da tali esigenze, necessità resa più urgente dalla rapida evoluzione in atto nella ricerca scientifica e nelle sue applicazioni tecniche, che sensibilmente si ripercuote sull'equilibrio economico e sulle strutture sociali,

afferma che l'Università stessa ha il compito di promuovere autonomamente il superamento di tali crisi, ritrovando in se stessa i motivi del suo rinnovamento per ciascuno dei diversi ordini dei problemi:

a) sul piano dell'impostazione programmatica o di ordinamento dell'attività degli Atenei attraverso l'effettivo funzionamento dei consigli di facoltà e dei senati accademici;

b) in ordine al problema dell'adeguamento delle attrezzature scientifiche e della realizzazione delle attività didattiche, attraverso il concreto impegno dei consigli di amministrazione per l'incremento e il coordinamento delle iniziative di finanziamento;

c) nei confronti del problema del Diritto allo Studio mediante il potenziamento delle opere universitarie con la creazione del Comitato Nazionale delle Opere Universitarie e nella prospettiva di istituzionalizzare le varie forme in cui deve realizzarsi una organica politica del Diritto allo Studio, con particolare riguardo alle creazioni dei collegi universitari.

richiama al tempo stesso la responsabilità dello Stato di garantire da un lato una regolamentazione giuridica dell'effettiva autonomia della Università e degli organi responsabili dell'Istruzione Superiore, dall'altra di assicurare sufficienti contributi, attraverso il bilancio della Pubblica Istruzione, pur nel rispetto della richiamata autonomia.

riafferma che compito fondamentale della Rappresentanza è l'azione politica da condurre per la riforma dell'Università,

sottolinea la validità della convergenza delle forze democratiche su queste prospettive di iniziativa politica della rappresentanza, rilevando come tale collaborazione impegni ad una maggiore qualificazione dei gruppi;

ritiene che nell'ambito dell'autonomia universitaria l'azione della rappresentanza debba svolgersi sia attraverso una costante sollecitazione nei confronti dei docenti, perché si realizzi una proficua collaborazione al fine del rinnovamento dell'Università dal suo interno, sia attraverso un deciso intervento presso le Autorità Accademiche per richiedere la partecipazione degli studenti alle decisioni fondamentali sugli indirizzi programmatici degli Atenei;

indica iniziative da assumere al di fuori delle Università, per il necessario completamento di questa azione: iniziative nei confronti degli organi di Governo e legislativi degli Enti locali, dei partiti, in particolare modo dei sindacati e dell'opinione pubblica, per l'effettiva valorizzazione dell'Università, per l'allargamento delle possibilità di accedervi, e in particolare per il riconoscimento giuridico della rappresentanza studentesca, ritenuto elemento indispensabile per il rinnovamento dell'Università in senso democratico, attraverso la partecipazione alle responsabilità di Governo di tutti coloro che in essa operano;

sottolinea che gli strumenti dell'azione della rappresentanza vanno coordinati sul piano degli OO.RR. locali e su quello dell'UNURI. In sede locale ravvisa soprattutto la necessità di una decisa azione per l'inserimento della rappresentanza studentesca nei consigli di Facoltà e successivamente nel senato accademico per ottenere che la formulazione del parere sui contributi di laboratorio avvenga nel rispetto di quanto sancito dalle legge Ermini, attraverso la pubblicazione dei bilanci, primo passo verso la partecipazione degli studenti alle responsabilità amministrative nei singoli Atenei, per dare alla partecipazione degli studenti nei consigli delle Opere Universitarie il carattere di una precisa assunzione di responsabilità nel governo delle Università.

In sede di Unione Nazionale ravvisa nei costituenti segretariati di facoltà precisi strumenti di riforma dell'Istituto Universitario.

Il VII Congresso Nazionale Universitario ravvisa la necessità di sempre maggior collegamento tra la base studentesca e gli OO.RR. e tra gli OO.RR. e l'Unione Nazionale, affinché questa risulti veramente espressione di tutti gli universitari italiani, e non soltanto di ristretti gruppi; esprime la decisa volontà di opporsi sempre a qualsiasi tentativo, che da parte di organi di Governo o Legislativi o delle Autorità Accademiche, venga diretto contro la unità e l'autonomia della Rappresentanza.

F.to: ONIDA (I.U.), BRODATO (I.U.), FAUSTINI (I.U.), LO SAVIO (U.G.I.), LUNGHI (U.G.I.), MORALES (U.G.I.).



che solo assicura loro quella capacità e mentalità scientifica.

Dichiara infine che la costituzione dei Segretariati per le varie facoltà è lo strumento migliore per puntualizzare e verificare le prospettive suddette nelle varie facoltà e per operare in sede nazionale e coordinare in sede locale un'azione politica che miri alla riforma dell'Università.

F.to: ALBERTI, QUESI, VALLOT, PALUTAN, TESSARI, MASTROGIACOMO, AMADUCCI, GUERRA, NONNO.

Mozioni sugli ordinamenti

Il VII Congresso Nazionale Universitario riunito a Rimini nei giorni 9-14 aprile 1957:

Ritenendo che il dibattito e il chiarimento politico nelle riforme statutarie dell'UNURI non sembrano essere maturati al punto di consentire una revisione dello statuto e che a queste manchino anche le condizioni politiche;

decide di considerare la discussione congressuale sugli ordinamenti come orientativa e non inquadrata nella prospettiva apolitica di immediata riforma dello statuto;

impegna il Consiglio Nazionale Universitario a convocare entro la primavera del 1958 un Congresso Nazionale Universitario straordinario nella precisa prospettiva di fissare ed attuare la auspicata organica e radicale revisione degli statuti UNURI.

F.to: FAUSTINI, PANNELLA, MOREZZI, MOMBELLI.

Approvata con maggioranza statutaria.

Borse di studio

Danimarca

E' aperto un concorso per titoli per l'assegnazione di 3 borse di studio per la Danimarca, offerte dal Governo danese per l'anno accademico 1957-58.

Ciascuna borsa, dell'importo di corone danesi 4.305 permetterà un soggiorno di 8 mesi in Danimarca (a partire dal 1° settembre 1957) e darà diritto alla esenzione delle tasse universitarie. Saranno altresì corrisposte 50 corone danesi a titolo di rimborso delle spese di viaggio Italia-Danimarca e ritorno.

Le borse sono destinate a laureati italiani di qualsiasi facoltà. Una speciale Commissione italo-danese procederà, con giudizio insindacabile, all'assegnazione delle tre borse di studio.

Le domande dei candidati, in carta legale, dovranno pervenire al Ministero degli Affari Esteri (D. G. R. C. Ufficio V - Borse di studio - Piazza Firenze, 27, Roma) improrogabilmente entro il 15 maggio 1957 e dovranno essere accompagnate da uno speciale modulo da richiedersi al predetto Ufficio.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Ministero degli Affari Esteri (D. G. R. C. Ufficio V - Borse di studio - Piazza Firenze, 27, Roma) o alla Legazione di Danimarca a Roma.

Jugoslavia

E' aperto un concorso per titoli per l'assegnazione di 3 borse di studio offerte dal Governo jugoslavo per l'anno accademico 1957-58 con decorrenza dal 1° ottobre 1957.

Le borse suddette sono riservate a giovani laureati e laureandi italiani, di qualsiasi disciplina e ad artisti italiani diplomati o non diplomati che desiderano compiere studi di perfezionamento nelle Università o nelle Accademie di Belle Arti jugoslave.

Ciascuna borsa è dell'importo di 15.000 dinari mensili, pagabili dal 1° al 15 di ciascun mese e copre le spese di vitto e alloggio nella Città Universitaria. Le spese di viaggio di andata e ritorno sono a carico del borsista; tuttavia egli potrà usufruire della riduzione del 75 per cento sul prezzo del viaggio dalla frontiera jugoslava alla sede di studio, esibendo un attestato rilasciato dall'Ambasciata jugoslava a Roma in cui si dichiara la sua qualità di borsista. I borsisti sono inoltre esentati dal pagamento delle tasse scolastiche o universitarie.

Le domande degli interessati, redatte su carta legale, dovranno pervenire al Ministero degli Affari Esteri (D. G. R. C. - Ufficio V - Piazza Firenze 27 - Roma) non oltre il 20 maggio 1957.



Sul finanziamento dell'Università

Il VII Congresso Nazionale Universitario riunito a Rimini dal giorno 9 al 14 aprile 1957; constatando

a) la carenza della ricerca scientifica, che tende a organizzarsi e svilupparsi al di fuori dell'Università;

b) la deficienza di un indirizzo professionale nella preparazione universitaria;

Individuando tra le cause fondamentali di tale carenza la mancanza di personale docente e la mancanza di attrezzature e di personale tecnico;

Rileva che la soluzione del problema del finanziamento dell'Università e dell'istruzione superiore è pregiudiziale alla riforma delle facoltà perseguita dalla Rappresentanza.

Afferma la responsabilità nella risoluzione di questo problema dello Stato degli Enti locali e dell'industria privata;

Ritiene che, a garanzia dell'autonomia universitaria nella ricerca scientifica e nella preparazione professionale e a garanzia dell'unità dell'istituto universitario, tutti i contributi versati all'Università per fini scientifici e didattici debbano essere unitariamente distribuiti e controllati dai consigli di amministrazione delle Università e non versati direttamente a singoli istituti al di fuori del bilancio dell'Università.

Afferma che l'onere finanziario per il potenziamento delle facoltà non deve essere indiscriminatamente posto a carico degli studenti mediante un aumento dei contributi.

Ritiene che in ogni caso i provvedimenti di imposizione devono essere presi dal consiglio di amministrazione nel pieno rispetto della legge Ermini del 1951 in tutte le sue norme e nel suo spirito.

Afferma che gli OO.RR. debbono essere posti in condizione di esprimere i pareri richiesti per legge attraverso una completa conoscenza della situazione amministrativa finanziaria dell'Università o dei singoli istituti.

Propone, nel quadro della battaglia per la democratizzazione dell'Università, e per la partecipazione degli studenti al suo governo, come obiettivo politico all'Unione Nazionale ed agli OO.RR. l'inserimento con voto deliberativo dei rappresentanti studenteschi nei consigli di amministrazione delle Università.

F.to: ONIDA, VIZZARDELLI, FAUSTINI

Sui segretariati di facoltà

Il VII Congresso Nazionale Universitario riunito nei giorni 9-14 aprile 1957 a Rimini,

ritenendo necessario che la politica che l'UNURI svolge per la riforma della Scuola si articoli e realizzi nelle facoltà, visto l'art. 5 comma c) dello Statuto dell'UNURI

delibera che in linea generale e in particolare per la Facoltà d'ingegneria i segretariati di Facoltà siano così strutturati:

1) l'Assemblea Nazionale di facoltà, avente il compito di indicare annualmente le linee direttive della politica del segretariato nell'ambito della linea politica dell'UNURI, ed esprimere il Segretariato Nazionale;

2) il Segretario Nazionale, responsabile dell'attuazione del programma espresso dall'Assemblea Nazionale, propone alla Giunta d'ingegneria i segretariati di Facoltà siano così strutturati: riferisce alla Giunta stessa sull'attività svolta. Partecipa con voto consultivo alle sezioni del Consiglio Nazionale dell'UNURI ed ogni qual volta siano in discussione problemi inerenti la facoltà alle riunioni della Giunta.

Al finanziamento delle attività provvede la Giunta dell'UNURI, su proposta di bilancio del Segretario Nazionale di Facoltà, iscrivendo specifica voce nel capitolo facoltà del bilancio preventivo dell'UNURI.

In caso di mancata approvazione da parte della Giunta del bilancio preventivo proposto o dal programma del segretariato, la Giunta sentito il Segretario, consulta le sedi e può convocare in sezione straordinaria in Assemblea Nazionale di facoltà.

F.to: SPADARO, GIVONE, MATTEUCCI, AMENDOLIA, AZZARA, MAZZA, SLAVIK, ANESI.

Risultati della elezione del Consiglio Nazionale dell'UNURI

Elezione del Consiglio Nazionale dei 21.

Risultati:

Intesa Universitaria: eletti 9: Piombino, Faustini, Cavallo, Spadaro, Berti, Marezzi, Benetti, De Antonellis, Onida.

Unione Goliardica: eletti 6: Mombelli, Berardi, Brusco, Lunghi, Barucci, Ceccarelli.

Giordano Bruno: eletti 1: Ungari.

Indipendenti: eletti 2: Oranges, Gogna.

C.U.N. (monarchici): eletti 1: Garrano.

F.U.A.N.: eletti 2: Bragoni, Grossi.

Il sesto seggio all'UGI è stato assegnato in base all'attribuzione a quel gruppo di una scheda contestata, che portava « voto di lista all'Intesa e 3 preferenze della lista UGI ». Se, in base a reclamo in Consiglio Nazionale, la scheda sarà assegnata all'Intesa, si avrà: Intesa, seggi 10; UGI, seggi 5.



La formazione in FUCI

Quando ci avviene di incontrare la FUCI durante la nostra esperienza universitaria, forse non ci rendiamo conto affatto di che cosa essa possa divenire per noi e, in un primo tempo, la subiamo; ma poi vivere a fondo la Fuci ci porta necessariamente a riflettere, a pensare, a vagliare noi stessi e i nostri rapporti con le cose e con gli altri. E cominciamo a riflettere sulla Fuci. E ciò vuol dire automaticamente riflettere sul proprio essere universitari cattolici, dal momento che la Fuci vive non come entità astratta ma nelle persone e per le persone che la fanno.

Per questo, e cioè perché è fatta da persone, vi è in essa una ricchezza e una complessità di motivi che sono la ricchezza e la complessità della vita degli uomini che si svolge attraverso i vari piani dell'esistenza manifestandosi sotto aspetti molteplici e atteggiamenti particolari che sono però riconducibili ad una unità sostanziale e fondamentale. In particolare per l'universitario cattolico (e tutto è contenuto nel significato dei due termini: *universitario* e *cattolico*) l'espressione di sé avviene sul piano di un profondo e continuo impegno culturale e religioso nell'adesione ferma e coerente ad una realtà personale trascendente. Essere *universitario* implica necessariamente una capacità di riflessione e di giudizio sulla realtà che ci circonda, una capacità quindi « di far cultura », (nel senso che ormai si vuol dare alla parola) mediante l'esercizio continuo della propria intelligenza. Essere *cattolico* implica necessariamente la riflessione sul rapporto con Dio, riflessione che non è mai abbastanza approfondita dato l'oggetto di tale rapporto, che si esplica anche attraverso la Chiesa, maestra e depositaria della Verità rivelata e somministratrice di Grazia.

E' per questo che nella tradizione della Fuci, associazione di universitari cattolici, il momento religioso e il momento culturale costituiscono i suoi cardini e il suo patrimonio irrinunciabile: rinunciare all'uno o all'altro di essi è mortificare e limitare la ricchezza stessa della vita, è falsarne la prospettiva ed è nello stesso tempo rinunciare alla capacità formativa della Fuci. I due momenti sono inscindibili nella persona perché tanto maggiore è l'impegno culturale inteso nel suo senso autentico di ricerca onesta e disinteressata del vero, tanto più ricca e completa sarà la vita religiosa che non sarà mai un abbandono istintivo e irrazionale ad un confuso e oscuro senso del divino e tanto meno una forma di evasione e di egoistico rifugio da alcuni disagi del mondo, ma adesione totale alla Verità conosciuta ed amata. Se i due

momenti suddetti sono inscindibili nella persona essi lo sono altrettanto nella vita della Fuci.

A questo punto dobbiamo forse chiederci se nella vita dei circoli questo avviene veramente, e se ci riesce ad intendere rettamente il senso più vero dell'essere fucini. Spesso nel fare l'esperienza di Fuci si rischia di venire a contatto con l'una o con l'altra delle attività che si svolgono nel circolo per gli interessi particolari che ogni persona ha (e che è giusto che abbia), ma è necessario evitare però di considerare l'attività preferita come l'unica esistente ignorando le altre. Se questo avvenisse, la Fuci non sarebbe più il valido strumento formativo che è, sarebbe invece fonte di un profondo disordine interiore e verrebbe meno al suo compito che è quello di sollecitare tutte le facoltà di una persona, senza deformarla imponendole qualche cosa di preconstituito, affinché essa da sé cominci a riflettere, a riflettersi e a sviluppare tutta l'immensa possibilità di essere che è in sé mediante l'armonico e parallelo accrescimento di tutte le sue capacità.

Questo modo di vivere tra l'altro non è un'esperienza di valore momentaneo, limitata e legata al momento in cui la si fa (cioè alla esperienza universitaria), ma diviene conquista di un equilibrio interiore valido per sempre, che deve essere il fine di ogni strumento formativo. Inoltre proprio perché tale equilibrio è legato all'armonico sviluppo di tutte le facoltà esso non sarà mai qualche cosa di statico o di mortificante della persona, ma anzi garantirà che tutte le possibili forze vengano valorizzate, continuamente arricchite e potenziate. Infatti nella prospettiva vita religiosa-cultura rientrano anche tutte le altre sfumature della sensibilità umana: le capacità affettive (le ragioni del cuore) non si opporranno mai alle ragioni della mente proprio perché tra esse non vi è frattura, ma anzi in un equilibrato processo di formazione ciascuna facoltà umana avrà il giusto posto e sarà continuamente arricchita dalle altre.

Tutti i disagi, le difficoltà interiori derivano quasi sempre dalla fatica di attuare la saldatura tra di esse; perché se è vero che l'equilibrio è indispensabile per uno sviluppo completo di sé, è anche vero che la nostra più ardua battaglia la combattiamo proprio per raggiungerlo e appena ci sembra di averlo raggiunto ci accorgiamo che la meta ci si è spostata ancora e abbiamo dell'altra strada da fare, ma questo dinamismo interiore è il segno più vero della vitalità e della maturità di un'anima ed è anche forse il senso profondo della vita.

Renata Ilari

Case alpine delle Fuci

S. Martino di Castrozza

La casa alpina dista da S. Martino di Castrozza solo 15 minuti di cammino, località situata in una conca di praterie aperta verso sud, circondata da superbe montagne dolomitiche coperte alla base da fitte selve di conifere; è stazione turistica di primo ordine, frequentata come villeggiatura estiva e invernale e come centro di magnifiche escursioni e ascensioni.

Due seggiovie conducono rispettivamente al Col Verde (m. 2096) e a Punta Rolle a m. 2300.

Turni e quote:

La casa è aperta dal 15 luglio alla fine di agosto in turni di 10 giorni. La quota è fissata in L. 1100 - giornaliera.

Prenotazioni:

Vanno inviate all'AUCT fino al 14 luglio con versamento di L. 500 - pos-



sibilmente a mezzo c/c postale n. 14/4596 intestato all'Associazione Universitaria Cattolica Trentina, (AUCT), Via Orbi, 14 - TRENTO.

Dopo il 14 luglio le prenotazioni vanno inviate direttamente alla Direzione Casa Pisoni S. Martino di Castrozza (Trento).

Equipaggiamento:

Occorre portare lenzuola, federe per cuscino e asciugamano.

Viaggio:

S. Martino di Castrozza è collegata con numerose province del Veneto e del Trentino, con servizi automobilistici giornalieri.

Val Tournanche

Val Tournanche (Frazione di Losanche) nella Val d'Aosta, a 1600 m., ridente località di alta montagna posta in una magnifica posizione, soleggiata e difesa dai venti freddi, in un maestoso paesaggio di cime e di ghiacciai, dominata dal grandioso gruppo del Cervino. Il clima secco, tonificante, saluberrimo, è temperato d'estate. Centro ideale per lunghi soggiorni, importante punto di partenza per numerose gite di breve durata e per lunghe escursioni in montagna.

Prenotazioni:

fino al 30 giugno devono essere inviate a Bepi Braicovich Casa dello studente, Corso Gastaldi, Genova.

Oltre tale data direttamente a: «Direzione Casa Alpina Fuci» Val Tournanche (Aosta tel. 9303). Le prenotazioni accompagnate da versamento a mezzo vaglia di L. 500, devono pervenire almeno dieci giorni prima del turno prescelto.



Turni e quote:

La Casa è aperta dal 14 giugno al 14 settembre. Nei periodi dal 14 giugno al 13 luglio e dal 18 agosto in poi, sono ammessi studenti delle scuole medie superiori. I turni sono settimanali ed iniziano con la cena di ogni sabato: vi è facoltà di prenotarsi per più turni. La quota è di lire 7.800 + lire 500 di prenotazione per ogni turno (dalla cena del giorno di arrivo alla prima colazione di quello di partenza).

Equipaggiamento:

portare vestiario pesante

e calzature di cuoio da montagna per le gite, lenzuola, federe, asciugamano e tovagliolo.

Viaggio:

treno della linea Torino-Aosta (da Milano cambio a Chivasso) fino a Chatillon. Da Chatillon corriera, farla fermare al ponte di Losanche.

Gli ospiti al di sotto dei 21 anni devono presentare una dichiarazione del genitore redatta su apposito modulo che viene inviato dalla direzione.

Sconti:

del 50% sulle funivie di Cervinia; portare una foto-

grafia formato tessera.

Direttore: Bepi Braicovich
Assistente: Sac. Giulio Tallini.

Colle S. Lucia

Come uno sperone sul mare, Colle S. Lucia si protende sulla Val Fiorentina tutta verde di prati e di boschi. Un paesaggio che non ha paragoni, dominato dal Pelmo (3.168), il solitario trono dolomitico, e incorniciato dalle guglie de La Civetta (3.218) da una parte, e dal Cenera (2.657), dal Becco di Mezzodi e dalla Croda da Lago dall'altra. E' a Colle S. Lucia, a quota 1.450, graziosa e ospitale, la Casa Alpina delle Fuci «Tonino de Toni» che offre la possibilità di un soggiorno raccolto e familiare; è anche punto di partenza per svariate gite: Marmolada, Civetta, Pelmo, Nuvoletto, Cinque Torri... e a una diecina di km. c'è il lago di Alleghe.

Turni e quote.

La Casa è aperta dal 1. luglio al 31 agosto: i turni sono settimanali e la quota è fissata in lire 1.100 giornaliera.

Prenotazioni:

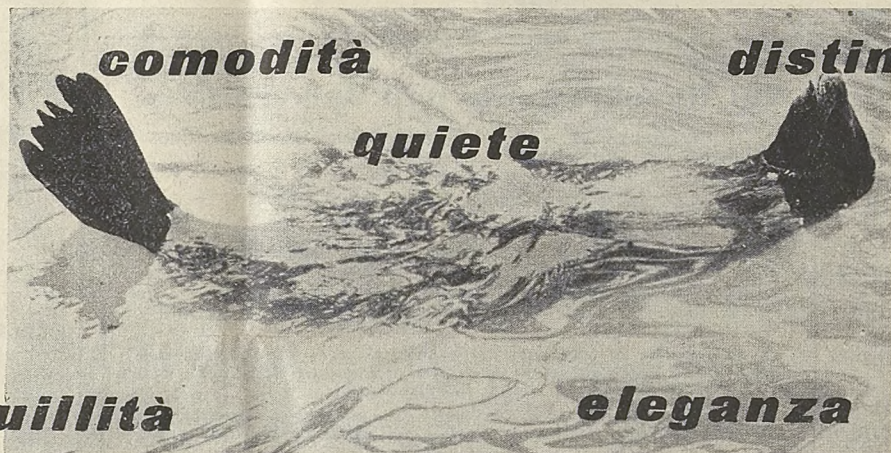
fino al 30 giugno indirizzare a: Incaricato Case



Alpine Fuci, v. Conciliazione 4d, Roma; dopo tale data direttamente a Direzione Casa Alpina Fuci, Colle S. Lucia, Belluno. Le prenotazioni vanno accompagnate da un versamento di lire 500 per ogni turno settimanale o frazione di settimana. La prenotazione deve indicare il periodo di soggiorno prescelto e il proprio indirizzo.

Viaggio:

La località è collegata da servizi di Corriere con Belluno, Venezia, Trieste.



per fucini
e fucine

Alba di Fassa

Situata a 1.500 m. di altitudine nell'alta Val di Fassa in Alba di Canazei, (Dolomiti), la Casa si trova in posizione incantevole su ampio spazio privo dominata dal Massiccio della Marmolada con vista panoramica sul gruppo del Sassolungo, di Sella e del Fedaja.

Turni e quote:

La Casa è aperta dal 1. luglio al 31 agosto; i turni sono settimanali e la quota è fissata in lire 1.100 giornaliera.

Prenotazioni:

fino al 30 giugno indirizzare a: Raffaella Magistretti, via Cavour, 90 Imola (Bologna). Dopo tale data alla direzione Casa Alpina Fuci, Alba di Fassa, Trento.

Le prenotazioni vanno accompagnate da un versamento di lire 500 per ogni turno settimanale o frazione di settimana. La prenotazione deve indicare il periodo di soggiorno prescelto e il proprio indirizzo.

Viaggio:

la località è collegata con servizio di corriere giornaliero (al mattino e alla sera) con Bolzano e Trento.

Cogne

La Casa sorge a margine del paese tra prati e boschi, nella bellissima conca di Cogné a m. 1534 di fronte al Gruppo del Gran Paradiso.

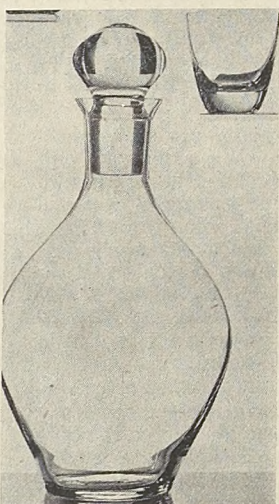
Vi sono grandi possibilità di passeggiate e gite al Colle Lanzone, Alpi Monney, Lago di Lloye, etc.

Turni e quote:

la casa sarà aperta dal 10 luglio alla fine di agosto; non vi sono turni fissi ed ognuna può prenotarsi per il numero di giorni desiderato. La quota è di lire 1.100 al giorno.

Prenotazioni:

per le prenotazioni fino al 10 luglio: Maria Luisa



Tubino, v. Imperia, 4 - Genova, per quelle dopo il 10 luglio: direzione Casa Alpina Fuci - Cogné (Aosta). Al momento della prenotazione occorre inviare lire 2.500 di cui 500 di prenotazione e 2.000 scontate poi nella quota di soggiorno.

Equipaggiamento:

le partecipanti devono essere provviste di lenzuola, fodera, asciugamano, tovagliolo. E' necessario anche un documento di identità personale.

Viaggio:

si accede a Cogné da Aosta (km. 25) con autocorriera in partenza ogni giorno dalla piazza della Stazione di Aosta alle ore 9,30, 15,30, 20,15; lunedì e sabato anche alle ore 13.

Direttrice: Angela Cazzaniga, p. Carmine, 6 - Pavia.
Rev. Assistente: Sac. Angelo Rebora, Seminario Arcivescovile, v. Porta d'Archi, Genova.

Bar Cenisio

La piccola borgata alpina di Bar Cenisio (m. 1461) è adagiata su un dorsale dell'alta Val Cenisia di fronte al massiccio del Roccamelone (m. 2540). Alcune mete di gite, per tutte le capacità, sono: laghi Ferrera (m. 1500), Arpone (m. 1800), Moncenisio (m. 2000), Bianco (m. 2700), Forte Malamot (m. 2900), Punta Mulatera (m. 2700), Colle Avanza (m. 2500), Clapier (m. 2900), Cima Bar (m. 2800), Ghiacciaio di Bar (m. 3000), Giusalet (m. 3313). Durante il soggiorno vengono organizzate gite e visite artistiche in Francia e Svizzera.

Prenotazioni:

fino al 15 luglio, indirizzare a: Ninfa Raggi - via Palestro, 2 - Genova

- Tel. 82.241; dopo il 15 luglio: Direzione Casa Alpina della FUCI - Susa per Bar Cenisio (Torino)

Le prenotazioni devono essere inviate con l'esatta indicazione della data di inizio e fine del soggiorno desiderato. Solo dopo aver ricevuto risposta affermativa occorre inviare L. 2.500 (500 di prenotazione; 2.000 acconto retta) possibilmente mediante assegno circolare. L'acconto sarà restituito nel caso in cui il mancato soggiorno sia dovuto a seri motivi. Le fucine specificheranno, nella richiesta, la sede del Circolo a cui appartengono; le universitarie non fucine uniranno una lettera di presentazione dell'Assistente Ecclesiastico del Circolo più vicino alla residenza o della sede universitaria che frequentano.

Turni e quote:

la Casa è aperta da metà luglio a fine agosto, non esistono turni fissi, le quote vanno da un minimo di L. 900 a un massimo di L. 1.100 a seconda della sistemazione di allog-

gio (camerata, camere a più letti, camera a un letto).

Viaggio:

- Linea ferroviaria Torino-Cussoleno-Susa (deviazione Bussoleno, sulla linea Roma-Torino-Pari-ri).
- Susa-Bar (km. 14); Corriera Susa-Moncenisio, tutti i giorni alle ore 9 e ore 15.
- Dovendo pernottare si consiglia a Torino: Istituto Magda De Lazzeri p. Vittorio Veneto, 21 - Tel. 82119.

Equipaggiamento:

occorre carta d'identità o altro documento ufficiale di riconoscimento; portare asciugamano, tovagliolo, sacco da montagna (non le lenzuola).



L'ufficio Assistenza della FUCI ha a disposizione un fondo da erogarsi:

- 1) mediante assegnazione di un contributo di lire 500 per ogni giorno trascorso in una Casa Alpina;
- 2) mediante assegnazione di un importo giornaliero pari alla quota di soggiorno richiesta dalla Casa Alpina scelta.

Gli interessati dovranno rivolgere domanda all'ufficio Assistenza della Fuci via Conciliazione 4d - Roma, indicando nelle domande stesse il proprio indirizzo, la Casa Alpina e il periodo prescelto.

Santulussurgiu

In Sardegna il rifugio «La Madonnina», metri 900 s.l.m. (Comune di Santulussurgiu) è aperto per fucine e fucine in turni separati.

La zona dove è sito il "rifugio" è una delle più amene della Sardegna. E' quasi al centro dell'Isola sui monti del «Montiferru» in vista al mare di Bosa da cui dista circa 20 km. Sono possibili quindi e facili passeggiate nelle montagne vicine e alla spiaggia di S. Caterina sul golfo di Bosa.

Turni e quote:

è aperta: dal 1. giugno al 30 settembre con turni alternati di 15 gg. per fucine e fucine; la quota è di L. 700 al giorno.

Prenotazioni:

rivolgere a don Enea Selis, via Arcivescovado, 17 - Sassari, e signorina Lianna Falchi, - via Mameli, 66 - Sassari.

Equipaggiamento:

i partecipanti ai campeggi devono essere provvisti di lenzuola e della biancheria personale.

Viaggio:

il "rifugio" è sulla strada Santulussurgiu - Cuglieri ed è servita da svariate corriere in partenza dalle stazioni ferroviarie di Macomer e di Abbasanta; vi si può accedere facilmente con mezzi ordinari. E' raggiungibile anche con corriere in partenza da Sassari, Cagliari e Nuoro.